This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

I

DIO NON VUOLE
IL POTERE TEMPORALE NELLA SUA CHIESA

RIVELAZIONE SOLENNE

DICHIARATA AL SOMMO PONTEFICE

PIO IX

E

NAPOLEONE III

PER IL SACERDOTE ANGELO CAPPONI

Dottore in legge dalla Sapienza di Roma.

Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis,
qui fingis laborem in praecepto?
Ps. 93 V. 20
Si associa egli con te un trono di perversità, che crea molestia contro la legge?

FIRENZE

TIPOGRAFIA MARIANI

1860

Harvard College Library
July 1, 1918
Sumner Fund

BX1810
C26
1860
MAIN

L' AUTORE

Questa è la prima risurrezione
APOCALISSE XX 5

Da più che dieci anni ebbero tortura gli affetti del mio cuore: le mie forze eran nulle; la ragione tutto che ardita era impotente; e l' angustia del mio spirito fu al colmo. Solo dall' ordine prodigioso dell' Italia Centrale mi rifulse un raggio foriere della Magnificenza divina. A Roma mi turbavano gli arbitrati di un Congresso. Spinto da forza superiore ai 12 del passato dicembre feci e mandai la lettera in fine. Gli eventi non mi scoraggiarono; era Dio, che accresceva i suoi lumi e la mia fede: di che più temere? Ma io doveva scrivere a Roma da Firenze, come dal cuore al capo; perchè tutto vince la carità. Consegnato il povero abbozzo, che chiede misericordia per me, ebbi sott' occhio il gran Profeta che lodasi qual' Evangelista, Apostolo e Martire insieme tra gli Ebrei, il Profeta del libro sigillato.... Sentinella, sentinella, che ora è? « Sesta » come? e il nostro meriggio è una notte!!.... Sorgi, sorgi, o Sionne; squoti, squoti la polvere dal tuo capo; gitta via il giogo dal tuo bel collo, o Vergine gloriosa; il diadema di Dio è la tua corona! Israele, Israele, apri finalmente gli occhi, alza il Segnale alle Nazioni redente; grida, grida quale tromba sonora per tutti, e non cessare mai più: « Franchigie, franchigie ai schiavi, sia data ai carcerati libertà. » Il Creatore, il Salvatore degli uomini, il Dio delle misericordie infinite vuole, quello che dà. Consolatevi, consolatevi, o popoli, o uomini tutti, il nostro Dio, il Dio di Giacobbe, il Dio d' Israele è con noi; per suoi forieri spedì un' Aquila e

un Re, che ne porta nome e bandiera. Ecco già viene il premio della sua conquista, il saggio della sua gloria, la magnificenza della sua opera innanzi a Lui. Povero Israele! il giogo, che senza farvi riflessione aggravasti sul vecchio Giacobbe, fu il tuo laccio, l'obbrobrio tuo: la tua ruina: soffrivi la sete e facesti perire nella fame tanti bambini! Ogni uomo è bugiardo: niuno è innocente: la universale iniquità sollevò una caligine orrenda.

Dio solo può rinnovare la faccia della terra. Già romoreggia il Cielo, già torrenti.... non temete, prostratevi, o popoli, è la fiumana di Dio; torrenti di luce, di grazie, di ogni bontà... là, là il Sole Eterno per tutti sfavilla, da Sionne da Roma. Cristiani abbracciate i vostri fratelli Ebrei, baciatevi in fronte, scambiatevi i nomi: scordatevi del passato: fate largo, pulite le strade, fabbricate, apparecchiate le tende ai popoli.... ah! Roma, Roma non sarai più pagana, non sarai più la deserta, la desolata....

Ove è più Lucifero? il superbo è percosso, il terrore delle genti finì: Belo è distrutto, e Nabo è atterrato: è ferito il Dragone; Assur, l'Assiro non è più. Qual folgore orrenda alfin cadesti arrogante dal soglio... tuo! or va'scornato confuso, maledetto per sempre, torna agli abissi, empio, maligno Satanno. Ecco il mistero tremendo svelato: la superbia l'inganno, la idolatria è finita: il baluardo de' Filistei, la gloria di Tiro, la città de' Caldei, la meretrice de' Re, Babilonia, Babilonia l'altera non tornerà mai più sulla terra.

Fratelli, mentre in Firenze su la fronte del vecchio Palagio ammiro e riverisco dipinte con egual colore le Somme Chiavi a destra di libertà dorata finirò colle parole del Maestro: « CHI DI VOI È SENZA PECCATO, PRENDA IL SASSO E LO SCAGLI CONTRO COLEI! »

SANTISSIMO PADRE

Un minimo Sacerdote della Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana con la più viva, e sincera carità in Gesù Cristo per speciale misericordia divina adorando tremebondo i terribili giudizi dell'Altissimo, prostrato innanzi alla Cattedra di verità, umilia liberamente alla Santità Vostra, quanto la carità stessa di Gesù Cristo gli impone.

L'onnipotente Dio, il gloriosissimo Signor Nostro Gesù Cristo vuol'essere giustificato, e vincerla nè suoi giudizi, nella opera sua con la sua propria virtù contro il mondo, contro ogni superbia ribelle, contro ogni malvagità delle tartaree potestà.

La Santità Vostra in mezzo alla luce provvidenziale del secolo è destinata a fare la maggior gloria di Dio, a manifestare la sua onnipotenza nella Chiesa, a sostenerla nella verità, nella giustizia, nella umiltà, nella pazienza, nella carità di Gesù Cristo suo Capo invisibile, suo Re trionfante, nella fede, e nel potere infinito del suo Nome Santissimo, del suo immenso sacrificio, della sua Croce invincibile, rifiutando ogni ombra di potere temporale, dono mondano, maligno, infausto a scorno dell'antico nemico di Dio, e degli uomini, a confusione del mondo, a disinganno di tutti, a stupore delle Nazioni per richiamarle così alla luminosa verità, alla pura giustizia, alla legge soave, alla fede, e carità di Gesù Cristo, che disse: se sarò esaltato dalla terra, trarrò tutti a me stesso.

CAPITOLO I.

Tutti sanno, che l'eterno beneplacito di Dio, la sua benedetta volontà per gli uomini è immutabilmente buonissima, è carità, infinita, immensa carità, come Dio stesso — *Deus est caritas.* — Questa volontà, e carità manifestò a tutti fin dalla costituzione del mondo: questa rimanifestò più abbondantemente, e solennemente nel suo Unigenito, e Primogenito di tutte le creature, nel Signor Nostro Gesù Cristo nella pienezza della dispensazione de' tempi per salvarci; e questa Gesù Cristo medesimo lasciò per tutte le generazioni degli uomini alla sua Chiesa da farsi, da predicarsi, d'amministrarsi, d'accrescersi, da dilatarsi, da propagarsi, da mantenersi costantemente sino alla fine del mondo. « Io, disse Cristo a suoi Apostoli, e discepoli, son venuto a mettere il fuoco sù la terra, e che voglio, se non che si accenda? Questo è il mio precetto, che vi amiate scambievolmente, siccome vi amai. Io dò l'anima mia, per voi, e voi dovete darla per i vostri fratelli. Niuno ha maggiore carità di questa, quanto chi pone l'anima sua per i suoi amici. Voi siete miei amici, se farete quelle cose, che io vi comando. Chi rimane nella carità è in me, ed io in lui. Chi non ama, rimane nella morte. Chi non è meco, è contro di me. Chi non raccoglie meco, disperge. Non voi elegeste me, ma io elessi voi, affinchè andiate, e rechiate frutto, ed il vostro frutto rimanga. Andando poi, imparate quello che è: Misericordia voglio, e non sacrificio: non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori. Non abbisogna di medico chi stà bene, ma chi stà male. Come il Padre ha ma ndato me, così io mando voi. Questa è la volontà di

lui, del Padre, che mi mandò, che siccome feci io, facciate ancor voi. Non vogliate pensare al bisognevole per la vostra vita: ciò sà il vostro Padre celeste, che a tutti provvede. Cercate prima il regno di Dio, e vi sarà dato quanto vi occorre. Non vogliate temere di coloro, che possono occidere il corpo, ma solo di chi può farvi perdere ed anima, e corpo nelle fiamme. Non cadrà capello dalla vostra testa senza la volontà del vostro Padre celeste. Beneficate coloro che vi odiano, e vi perseguitano. Non evvi discepolo sopra maestro. Nella vostra pazienza possederete le anime vostre. Non vogliate chiamarvi maestri, ma fratelli: un solo è il maestro, Cristo. Chi di voi è maggiore si faccia minore. I Re delle genti sono dominatori, non così voi. Chi è maggiore, chi ministra, o chi siede a mensa? Non è forse chi siede? Ebbene io sono trà voi come chi ministra. Fate ancor voi così, e come il mio Padre ha messo a mia disposizione il regno, così io lo disporrò per voi, e sederete meco nel regno mio. Chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato. Io sono la luce del mondo: io sono la via, la verità, la vita. Io sono il buon Pastore: il buon pastore ricerca la pecorella smarrita: il buon pastore dà l'anima sua per le sue pecorelle; io dò l'anima mia per le mie pecorelle. Voi siete la luce del mondo. Voi siete il sole della terra. Io vi ho dato l'esempio, affinchè come ho fatto io, facciate ancor voi. Chi vuol venire appresso me, abneghi se stesso, e s'imponga la sua croce, e mi siegua, ed ove sarò io, ivi sarà il mio ministro. Confidate, io ho vinto il mondo. Il Figliuolo dell'Uomo è venuto a cercare, e salvare quello, che era perito. O Padre io non ho perduto alcuno di quelli, che tu mi hai dato. A capo del libro è scritto di me, che facessi la tua volontà. Io faccio sempre la di lui volontà. Chi fà la volontà di lui,

che mi mandò è mio Padre, è mia Madre, sono miei fratelli. Siate dunque perfetti, come è perfetto il vostro Padre celeste ».

Ma è non è questo l'eterno beneplacito di Dio per gli uomini manifestato così, raccomandato, comandato da Gesù Cristo? L'Augustissima missione di Cristo non ebbe tutta la infinita, la immensa carità della divina volontà verso gli Uomini? E come Cristo la praticò, la effettuò, se non con la umiltà più profonda, con la pazienza la più forte, con la carità la più ardente in tutta la sua vita offerendola, e dandola in fine sulla croce, come era ab eterno destinato, in solenne, e perenne sacrificio a salvazione, e redenzione di tutti, ad attrarre con questo a Dio stesso, alla sua beatissima volontà le più ribelli volontà degli uomini, a stenebrare il mondo, a vincere, e trionfare dell'iniquità, della superbia, della schiavitù, della morte, e dell'inferno?

E la Chiesa di Cristo con la missione avutane da lui, ad esempio di lui medesimo da essere, da mantenersi, d'accrescersi non ha appunto i tesori di tutte le grazie, tutta la virtù, tutta la potenza da tale ineffabile Sacrificio, da rappresentarlo internamente, ed esternamente, privatamente, e pubblicamente in ogni verità, e giustizia, da rinnovarlo mirabilmente, da predicarlo, amministrarlo, comunicarlo agli uomini tutti con ogni studio, con ogni cura, con ogni pazienza, e carità per farli così nel tempo trasformare in Gesù Cristo, onde poi siano trasformati nella gloria della grazia sua, nella vita eterna, nel Regno beatissimo di Dio?

Ora quale altro potere è necessario a fare, ed ottenere ciò, se non unicamente quello, che ebbe, che portò, che tenne, che diè da principio Cristo medesimo ai suoi Apostoli, alla sua Chiesa, di fare a suo esempio la sua

stessa divina volontà nella virtù onnipotente della sua Fede santissima? Chi fà per comando di Dio, per sua autorità la volontà di Dio medesimo; chi rappresenta Dio in Gesù Cristo, non è in Dio, come Gesù è Uomo-Dio in Dio stesso? E chi è in Gesù Dio, di che altro abbisogna, se Dio Gesù è tutto? Di che potrà temersi nel mondo da chi stà in Lui, se tutto fu già vinto, e superato da lui? E non fu appunto, che Cristo per noi si fece obbediente fino alla morte, alla morte poi di croce, per cui Dio lo esaltò, e gli donò un nome sopra ogni nome, affinchè al nome di Gesù si chini ogni ginocchio de' Celesti, de' terrestri, ed infernali, ed ogni lingua confessi, che il Signor Nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre? Ed il suo primo rappresentante in terra, il suo Duce, il suo Vicario, quello a cui diede la pienezza della sua potestà per pascolare il suo gregge, per la cui fede immancabile pregò specialmente, perchè ne confermasse i fratelli, e reggesse a modo, ad imperio divino tutta la sua Chiesa, di che può mai temere? di che può temere la colonna stessa, il firmamento, la pietra immobile, su cui fissò Dio la sua sede, l'eterno suo trono, il suo regno celeste, regno di tutti i secoli, di tutte le generazioni, quando la stessa onnipotente infallibile verità disse: — *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam*?

Potrà mai dirsi, che a conservare la divina potestà, principio, causa, e fine di ogni potestà: a fare sfolgoreggiare il luminoso regno di Cristo, regno originale, sovrumano, oltramondano, divino, regno vero, vitale, eterno, regno di luce, di grazia, di carità, regno di umiltà, di pazienza insieme e di fortezza infinita sia conveniente, necessaria una potestà tenebrosa, volubile, debole, inferma, corrotta, vacillante, un regno di vanità, e di superbia; regno da fantoccio, di figura, di ombra, di terrore,

e di morte? Quando mai la terra sostenne il Cielo? quando mai il mondo sostenne Dio? E dove stà la virtù, la più sublime virtù se non in volere cose sublimissime, eterne, e sopportare invincibilmente tutte le possibili avversità dell'universo? *Agere et pati fortia Romanum est.* Saranno in Roma nella eterna città più pussillanimi dei pagani gli Apostoli del Lion di Giuda? Ma i grandi eroi del secolo, i campioni delle nazioni, i Re più gloriosi del mondo non espengono la propria vita per salvare i regni, ed i popoli sin'anco dal disonore, e dall'obbrobrio? Ed il regno de'Cieli, la Chiesa di Cristo sarà men forte, men potente dei regni della terra, che debba implorarne, menticarne, accattarne l'appoggio, e le armi mercenarie? Dunque niun conforto maggiore portò Cristo nel mondo alla misera umanità rifinita, affranta, costernata dalle iniquità, dall'ingiustizia, dalle barbarie, dalle crudeltà, dalle tirannie, dalle schiavitù, dalle guerre, dalle stragi, dalle perdizioni, e sterminj? Dunque niuna guida migliore, niuna legge più salutare, niuna grazia più soave diè agli uomini il Creatore, il Salvatore dell'Universo? Dunque verrà perpetuata l'effusione del sangue umano, le ire, gli odii, le vendette, la morte, la desolazione, la disperazione, la dannazione della infelicissima umanità? Dunque vorrà Dio, vorrà Cristo, che offrì la sua vita infinitamente preziosa in olocausto universale per tutti alla eterna giustizia oltraggiata per la riconciliazione, per la pace tra Dio e gli uomini, tra i fratelli e fratelli che seguissero i fratelli i popoli, le nazioni a flagellarsi, ad uccidersi, a struggersi senza riguardo, senza avere almen pochi fratelli pacifici, mediatori, riconciliatori nel tempo dell'iracondia? E perchè pose lasciò, privilegiò i suoi Pontefici nel mondo, se non perchè con la virtù sua, con la umiltà, con la pazienza,

con la carità, con la grazia di Gesù avessero disarmate le ire degli Uomini, gli avessero in Dio e con Dio predicata la eguaglianza, la libertà, la fratellanza evangelica, si fossero fatti riconciliazione per tutti nel tempo dell'iracondia anche con la propria vita? Non fu Dio, che li creò, che li elesse, che a ciò li mandò, e li tiene nel mondo? Mancheranno a Dio altri per tale officio, se essi cesseranno, l'abbandoneranno, o moriranno? Ed invece all'occasione di mostrarsi forti, e morire per amore da più grandi eroi come Cristo stesso, vorranno nella viltà, e superbia perire con ignominia, ed odio, ed essere infamati, e maledetti in eterno?

Ma se dagli inganni, dalle frodi, dai tradimenti, dai soprusi, dalle insidie, dalle vessazioni, dalle persecuzioni, dalle umiliazioni, dalle schiavitù, e barbarie degli uomini, del mondo non ci salverà la virtù indiata, la potestà stessa di Dio, potrà salvarci la mendace potestà degli uomini, e del mondo medesimo? Il mondo non è menzognero? Dio non maledice l'uomo, che confida in se stesso? Possono salvarsi da qualunque male i principi, se non li salva Iddio? Il cuore degli uomini, il cuore dei Re non è in mano di Dio?

CAPITOLO II.

No, il Regno, il Governo, il Potere temporale debole, defettibile, fallibile, corrotto, viziato, complice, responsabile degli altrui danni, ed ingiustizie, questo sublimato della umana infermità e superbia, di cui Dio stesso si serve, come della espressione della giustizia, ed ingiu-

stizia dei popoli stessi per confortarli, o punirli, essendo pur troppo vero che gli uomini son puniti per mezzo di quelle cose, di cui abusano; che Dio gastiga i suoi nemici con altri nemici; che toglie il senno a chi vuol punito; e che alle nazioni inique dà per gastigo rè imbecilli; la sovranità temporale, che è nelle mani di Dio come il calice dell'ira sua, che or qua, or là ne riversa la feccia sopra i peccatori; questa sovranità, che generalmente dacchè il mondo è mondo per l'abuso, e per la ingiustizia dei popoli fu, l'ira e lo spavento della umanità non potè giammai volerla Dio per sua volontà di beneplacito, per se nella sua Chiesa santissima, e potentissima in lui; ma solo permissivamente, eccezionalmente, straordinariamente a tribolazione massima della sua Chiesa medesima, per accecamento conseguente degli uomini, a punizione delle somme ingiustizie del mondo, ad umiliazione della superbia umana. Perciò il Profeta Reale diceva: dite a Dio: « o Signore quanto sono terribili le opere tue: nella moltitudine della tua virtù ti mentiranno i tuoi nemici! Tu sei terribile sopra i consigli degli uomini. Ci hai indotti nel laccio: ponesti sopra il nostro dorso le tribolazioni, c'imponesti gli uomini sopra i nostri capi ».

No, non fu, non è, non può essere diritto, cosa propria della Chiesa ciò che si oppone alla sua essenza, istituzione, principio, mezzo, e fine proprio distinto, superiore ad ogni umana società: ciò che la degrada, l'abbassa, e l'assoggetta alla società stessa; ciò che la fa dipendere dall'arbitrio, dalle vicende, e dalla forza umana; ciò che ristringerebbe, ed incepperebbe la stessa azione libera della Chiesa, lederebbe la sua singolare autonomia, ed influenza; ciò che la renderebbe temibile, odiosa, e sospetta a tutti, e maggiormente ai più imme-

diati, e soggetti; ciò che indurrebbe principi contrari ai principi fondamentali della stessa chiesa alla esemplare, e costante umiltà, pazienza, e carità universale; ciò che darebbe fomento alla superbia, alle frodi, alle ipocrisie; ciò, che farebbe rinnegare il principio dell' abnegazione individuale, e dell'egoismo; ciò che infine farebbe pubblicamente, e soverchiamente apprezzare le cose mondane, e farebbe tenere la vita, il cuore, e l' anima degli Ecclesiastici rivolta alla boria del mondo, occupata nelle cose terrene, e secolari senza necessità con pericolo certo, con danno privato e publico, con scandalo di tutti contro lo scopo della Chiesa, e l' officio speciale degli Operai Evangelici. Anzi avendo ogni civile società essenziale bisogno della forza, e coazione per organizzarsi, e mantenersi, come di elemento necessario, proprio di diritto naturale: ammessa la neeessità di tale forza di tale potere per la Chiesa e per farsi la volontà, e la legge di Cristo dai suoi Ministri, verrebbe a rinnegarsi l'onnipotenza di Dio, e di Gesù nella sua Chiesa, ed attribuirsi allo stato. Ahi sorgente detestabile di empietà, di bestemmie, di eresie, d' infedeltà!

Il Regno, la sovranità, il governo temporale nella Chiesa di Gesù Cristo fu, ed è il male più grande, che aspettar si poteva nel mondo dal nemico di ogni bene, dall' avversario malignissimo di Dio, e degli uomini. Questa sovranità fu ed è lo scandalo, il laccio, la piaga, il giogo, la sede d' iniquità, l'obbrobrio il vitupero, la tribolazione, l' affanno, il travaglio, la contradizione, l' abominazione, l'ira, l'odio, la superbia, la maledizione, la immagine dell' empietà, la ingiustizia, il peccato in mezzo, nel centro, nel cuore della città santa di Dio: lo scherno, il ludibrio, la commutazione, il calice più feccioso, ed amaro, il dolore più intenso, la essenza della passione,

il turbamento, l'agitazione, l'orrore più tenebroso; il terrore, il carcere profondo, la morte, la fossa, il pozzo, la tomba, la umiliazione, la confusione, la vergogna e quanto più di tristo, e funesto si legge ne' Profeti su Gesù Cristo medesimo; sicchè il Profeta reale compreso di spavento, e di afflizione nel Salmo 73. Si slancia col suo spirito dicendo: « E perchè, o Dio, per sempre ci hai « rigettati s'infiammò il tuo furore sopra le pecorelle « della tua grèggia? Ricordati della tua congregazione, « che hai posseduta fin da principio? Tu hai redento lo « scettro della tua eredità: il monte di Sion, in cui in- « sieme abitasti. Alza le tue mani contro le somme su- « perbie di quelli. Quanto è stato maligno l'inimico nel « luogo santo! E coloro. che ti odiarono, se ne gloria- « rono in mezzo della tua solennità. Hanno poste, (e non « v'han fatto riflessione) le loro insegne: le insegne sulla « sommità del tempio, come alla porta della tua città. « E quanto altro ivi è scritto. »

Sebbene l'ottimo Signor Nostro qual Creatore, Salvatore, e Padre di tutti amorosissimo dia a tutti la grazia necessaria per la propria salvazione, a maggior beneficio del suo gregge ne stabilì i Pastori, affinchè a modo, ed imperio divino stesso esemplarmente, e ministerialmente ne avessero predicata ed amministrata la universale, completa, finale ed eterna rigenerazione. Ma come si otterrà tale rigenerazione, e come se ne terrà la missione, se non con avvivare, accendere, inculcare, avvalorare con ogni umiltà, pazienza e carità la fede al solo Evangelio, al solo esempio, al solo sacrificio, al solo nome di Gesù Salvatore, con mostrarsi nella sola sua virtù, e potenza ostie viventi, immagini di Cristo per farne copia al gregge stesso? E non volle appunto così Cristo nella sua Chiesa che fosse a tutti sempre manifesta la

luce, la verità la santità della sua legge, la universalità del suo Evangelio, la forza della sua fede, il vigor della sua giustizia, la sovrabbondanza della sua carità, la efficacia della sua grazia, il frutto della sua pazienza, la gloria della sua umiltà? Non volle così che a tutti fosse nota la vittoria della sua morte, il trionfo sù nemici la nullità delle cose presenti, la grandezza delle future, la vanità degli uomini, la maestà di Dio, l'onnipotenza del suo nome, l'assiduità della sua presenza, l'infallibilità delle sue promesse, l'amabilità della divinità invisibile, il desiderio delle cose eterne? Non volle così far apprezzare da tutti la sicurezza del regno celeste, la necessità della rigenerazione, la nobiltà della libertà cristiana l'eroismo della virtù, la conversione delle anime, la familiarità di Dio, la conversazione dei giusti, la fiducia, e confidenza ai peccatori? Non volle così fare amare da tutti il prodigio della redenzione, la umanità benignissima del suo cuore, la dolcezza della sua mensa, la soavità del suo giogo, la pienezza della sua generosità? Non volle così lasciare pubblicamente a beneficio di tutto il mondo la sorgente immancabile della sua misericordia infinita, tutta la sua immensa carità, tutto se stesso nè suoi ministri per attirare, inebriare, confortare, sollevare, felicitare, indiare il suo gregge amatissimo?

Ma ammesso una volta il principio del diritto, della necessità del regno, e della forza umana nella Chiesa di Cristo, non si verrebbe, senza farvi riflessione a rinnegare la verità, la fede, e tutto il Vangelo di Cristo? E quale malignità raffinata non sarebbe stata questa del nerissimo avversario di Dio, e degli Uomini? Ove sarebbe tutto lo splendore, la bellezza, la maggior gloria del Regno di Cristo nella sua Chiesa superiore per ogni rapporto a tutti i poveri regni dei Re umani? Se anche il

Regno di Cristo, della sua Chiesa si vuole bisognoso, decorato, sorretto dal Regno mondano non cade esso di pregio? Non verrebbe la Chiesa stessa con una contradizione la più sfacciata, e vergognosa ad abdicare lo spirito della sua sublimissima, universale, divina missione? Qualunque bene nel mondo non viene forse direttamente, od indirettamente da Dio? Qualunque vera gloria non si fa appunto con la fede alle grandi verità, ai giusti principi, alla forza della virtù posta da Dio nel cuore degli uomini? E l'opera della Redenzione, la Chiesa prodigio della eterna sapienza, della infinita carità voluta e stabilita per la rigenerazione universale, per la rigenerazione eterna, per la salvazione di tutte le generazioni dovrà aver bisogno, ritenere il ministero della dannazione per essere grande, gloriosa? E se il ministero di dannazione fu pure alle volte a gloria, quanto più non sarà a vera gloria il ministero della carità, della innocenza, della santità, e della luce divina? Forse che amiamo più noi l'opera di Dio, che Dio stesso Carità per essenza? Seppero far meglio gli uomini, sapremo far meglio noi la causa di Dio, delle anime, che Dio stesso sapienza eterna, bontà onnipotente, infinita?

O gran Dio! o Salvator nostro adorabilissimo! O vita della vita! o luce della luce! O carità della immensa carità! Tu creasti il mondo, tu sei venuto nel mondo, tu sei nel mondo per amore degli uomini tue immagini, tua delizia, figli del tuo spirito, redenti col tuo sangue preziosissimo; tu vuoi, e non puoi non volere la salvezza di tutti gli uomini! Se a ciò eleggesti i tuoi Apostoli, se a ciò chiamasti i tuoi discepoli, se vuoi, che i tuoi più illustri seguaci teco in te, e per te ardendo della stessa tua carità quali ostie viventi nel tuo stesso Sacrificio, facendo la tua volontà, la tua legge animassero eccitas-

sero tutti a seguirti, e perchè mai siamo oggi tanto meschini con parole sole, e spesso discordi dalla tua stessa legge? O Gran Dio! tu sei il Giudice infallibile di tutte le coscienze, di tutte le nazioni, di tutti i Re! Tu sei il Padre più potente, più amante degli uomini tutti tuoi figli; tu sei il Pastore universale zelantissimo, che dasti la vita per le pecorelle smarite. Tu sei il Redentore, il Salvatore generosissimo della misera umanità, il rigeneratore della vita, e dell'anima, il restauratore dell'universo, il vincitore dell'iniquità, dell'ingiustizia, il debellatore de tuoi nemici, il trionfatore del mondo, della morte, e dell'inferno! Tu sei il liberatore dei schiavi, il difensore degli oppressi, il sollevatore dei poveri, il protettore dei giusti! Il tuo trono è sopra il trono di tutti i Re; sfavilla della tua luce divina; è forte della tua onnipotenza: è trono di verità, di grazia, di amore, di giustizia, di misericordia! il tuo regno è regno celeste, regno di generosità, di clemenza, di perdono, di equità; di ordine, di concordia, di sicurezza, di fiducia, di pace; regno di vita, regno celeste, regno di ogni bontà, di ogni beatitudine, regno sol tuo, sol di te degnissimo provvidissimo, che deve opporsi alle tenebre, alla forza brutale, alla ingiustizia, alla empietà, alla schiavitù, alla menzogna, all'errore, alla morte! Gran Dio! e potrà mai essere che il tuo regno, il tuo trono, tutta la tua infinita onnipotente bontà debba restare ottenebrata da un regno soggetto a tutti i vizi, errori, e miserie? E che ciò sia per tuo piacere, per diritto, per necessità, per maggior decoro del tuo regno medesimo!

CAPITOLO III.

Gesù Cristo venuto nel mondo per salvare gli uomini da ogni iniquità, e schiavitù si fece per tutti sacrificio, ed esempio con umiltà, carità, e pazienza infinita; e così a beneficio delle future generazioni sul proprio sacrificio, ed esempio fondò la sua Chiesa, dicendo ai suoi Discepoli, ed Apostoli ed in persona di questi a tutti i successori — sicut misit me pater, et ego mitto vos: haec est autem voluntas eius qui misit me Patris ut quemadmodum ego feci, et vos faciatis. — E sebbene gli Apostoli ed i relativi successori siano i fondamenti della Chiesa di Cristo con lo stesso S. Pietro capo di tutti gli Apostoli, nonostante il vero primario capo della Chiesa è Cristo stesso vivente, potentissimo, Re dei Re, dominatore dei dominanti; e gli Apostoli, e successori non sono che vicarii, mandatarii, rappresentanti di Cristo stesso. Ancorchè poi Cristo sia invisibile in terra perchè glorioso in Cielo, esso nonostante non è lontano dalla sua Chiesa, non è men potente, e men sollecito per la medesima Chiesa; anzi se fu potente quando era passibile, viatore, mortale; molto più lo è oggi, e sempre, mentre impassibile, immortale, e glorioso siede in tutta la sua maestà vincitore, e trionfatore della morte, e della schiavitù dell'inferno. Ma a Cristo per la sua Chiesa non fu conveniente necessario il regno, il governo, la sovranità civile mentre era passibile nel mondo; dunque molto meno gli è conveniente, e necessario oggi e sempre, mentre Cristo vincitore, trionfante di tutto assicurò la Chiesa della sua

assistenza dicendo: « Ecco io son con voi in tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli ».

La sovranità civile non è altro, che la legge naturale, la ragione, il diritto, e la forza data agli uomini per organizzarsi, e reggersi nella reciproca libera convivenza sociale; e siccome non può da tutti in comune esercitarsi tale potestà, nè vi è ragione in natura, perchè un uomo piuttosto, che l'altro la eserciti; così il determinarne il modo, e la persona per l'esercizio dipende dalla stessa società, o sia dalla libera volontà degli uomini stessi, che vivono in società. E siccome tutte le cose umane vanno soggette a difetti, errori, e vizi perciò a seconda dei lumi, dei bisogni, e dei tempi ciò, che dagli uomini liberamente si volle, e si fece, senza lesione dell'ordine essenziale naturale può egualmente dagli uomini stessi prudentemente mutarsi.

Ora Gesù Cristo non solo come Dio volle, e vuole rispettate le sue leggi naturali date agli uomini; ma ei stesso le avvalorò di nuova forza, le raffermò, le adempì con quella stessa immensa carità con cui da principio le costituì, ed osservandole diede a tutti l'esempio, ed il comando di rispettarle, dicendo, che Esso era venuto non per dissolvere le leggi, ed i Profeti, ma per adempirle: e chi avrebbe adempito alle leggi minime sarebbe stato minimo, chi a sua somiglianza avrebbe osservata nella umiltà nella carità, nella pazienza la pienezza della legge, dandone così pubblico ammaestramento sarebbe stato chiamato grande nel regno dei Cieli. — Non veni solvere legem, aut Profetas sed adimplere. Amen dico vobis; qui solverit unum de mandatis istis minimus minimis vocabitur in regno coelorum; qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Coelorum. — Ma sarebbe somma iniquità, ed ingiustizia della Chiesa di Cristo non

solo non seguire i precetti di Cristo suo capo, ma volerli manomessi, e manometterli facendo credere tolto agli uomini, ed alla società ciò che Dio le diè, ciò che le raffermò Cristo stesso, privandola della libertà naturale di essere governata nel tempo a suo modo, e da persone docili ai lumi, ai bisogni della stessa società in cose della propria sfera, e giurisdizione, e spogliando la società, e gli uomini di tale facoltà e diritto vitale, arrogarlo a se stessa irremovibilmente. Dunque la Chiesa di Cristo fedele alla propria missione non solo non deve, e non può irremovibilmente togliere agli uomini ciò che Dio gli diè, gli conservò, gli raffermò Cristo medesimo, ma inculcare in vece a tutti il rispetto verso gli altrui diritti, e l'osservanza delle leggi, e la pienezza della stessa carità, umiltà, e pazienza di Cristo stesso, come deve la prima darne l'esempio, e perciò non può, e non deve considerare come cosa propria, e di suo diritto la sovranità civile, il governo temporale di qualsivoglia popolo.

La sovranità civile sebbene sia una cosa decorosa, onorifica, sublime in chi la esercita; e ne debba usufruire proporzionatamente alla stessa dignità, e potestà, essa però primariamente, e principalmente non è che in ordine alla società e per beneficio della società stessa, cui appartiene; quindi è realmente e propriamente in chi la ritiene un peso, un vincolo, un obbligazione di stretta giustizia rapporto alla stessa società: è un mandato, un'amministrazione, una servitù, una responsabilità innanzi alla società stessa amministrata. La sovranità occupa tutto l'uomo a provvedere ad assicurare e garantire la società internamente, ed esternamente nelle cose della vita, e perciò è la cura la più assidua, la più penosa. Il Sovrano temporale ha l'obbligo di agguerire i suoi popoli, farli forti, rispettabili, e trovasi nel pericolo

continuo di far spargere sangue umano. — Togliete il prestigio di un trono, di una corona, e di quanto non può appagare un cuore umano, e vedrete, che il sovrano è lo schiavo di tutti, è la vittima infiorata pronta al sacrificio in ogni istante per le minime cose di questo mondo, per conservare, prosperare il regno della terra. — Ma la Chiesa di Cristo, e specialmente il Romano Pontefice è stabilito, destinato al governo Spirituale delle anime di tutti i popoli, di tutte le nazioni, a fare ed insegnare il regno celeste, come lo fece, ed insegnò Cristo col suo stesso sacrificio senza prestigio, ed esercizio di regno, di governo, di sovranità temporale. Dunque la Chiesa di Cristo, e specialmente il successore di Pietro Vicario di Cristo non può, e non deve avere l'affannoso esercizio della sovranità temporale, obbligatoria, onerosa, piena di responsabilità, odiosità, e pericoli, e vincolarsi verso qualsivoglia popolo per cose, e in cose diverse dal proprio ministero.

La Chiesa, i Ministri di Cristo a somiglianza sua debbono dare la vita per amore degli uomini, come fece Cristo medesimo, così si salvano gli uomini stessi ancorchè peccatori, così si dà gloria a Dio: Ma sarebbe una iniquità, una ingiustizia, una contradizione, che i Ministri Ecclesiastici per conservare la propria vita esigessero il sacrificio violento degli uomini, dei popoli e ne fossero essi stessi direttori, ed autori per volere, e tenere un regno, un governo, una sovranità temporale: dunque la Chiesa, ed i Ministri di Cristo non possono, e non debbono molto meno per conservare la propria vita usare del regno, del governo, della sovranità temporale. Onde Cristo diceva a suoi Apostoli, e successori. Andando imparate ciò che è: voglio la misericordia, e non il sacrificio: non venni a chiamare i giusti, ma i peccatori.

Chi dunque ardirà di far dire alla Chiesa di Cristo, che per conservare i creduti giusti a loro voglia, debba far perdere, uccidere, e dannare i supposti peccatori? « Euntes autem discite quid est: Misericordiam volo, et non « sacrificium: non veni vocare iustos, sed peccatores. » Chi ha paura di morire non vada in battaglia, non disonori la bandiera. Chi non è buono soldato del mondo, è più cattivo soldato di Cristo.

Se il regno del mondo non è fatto per i vili, e neghittosi, molto meno per tali è fatto quello del Cielo. Se è gloria morire per la patria terrena, è maggior gloria morire per la patria celeste. Questo Dio, che comanda le virtù ai Cittadini, e le difese della propria nazione per farla rispettare nel mondo dalle altre a costo anche della vita; molto più comanda ciò ai cittadini della sua Chiesa per farne sostenere la purezza, la libertà, la indipendenza della sua fede, della sua dottrina, e delle vere sue leggi. E se niuno deve essere prepotente, ed ingiusto verso gli uomini, molto meno deve esserlo la Chiesa Maestra di virtù, specchio di giustizia. Ma se Cristo non avesse col suo stesso passivo sacrificio tutto che volontario insegnato così a fare la maggior gloria di Dio alla sua Chiesa, ove mai sarebbe la superiorità della Chiesa rimpetto alle civili società? Ove sarebbe la grandezza, la sublimità, la dignità eminente della Chiesa di Cristo, se non si mostrasse con la più grande virtù delle opere? Potrà dire la Chiesa di essere la prima, la eletta, se prima non farà la legge stessa di Dio, che la elesse? Potrà essa insegnare l'amore, la carità di Dio agli uomini, e per gli uomini, se non la porrà nella pratica? Potrà fare innamorare gli uomini del regno celeste, spirituale, invisibile se non gliel farà conoscere in se stessa nella propria somma virtù con la sola, ed unica potenza di Dio? Potrà

persuadersi cosa contraria a quella, che si fà? Potrà ciò Dio aver voluto, volere, approvare, confermare?

La Chiesa ha la missione di predicare il Vaagelo di Cristo di amministrare i sacramenti per la grazia, di eccitar tutti alla osservanza con la propria virtù, pascolando e provvedendo al gregge da buoni pastori non con la coazione, ma spontaneamente secondo Dio stesso; nè per turpe lucro, ma volontariamente; nè come dominanti nel clero, ma a forma del gregge stesso voluto con tutto l'animo, tale sia il pastore, quale si vuole il gregge. È il Principe degli Apostoli che lo dice. = Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie: neque ut dominantes in Clero, sed forma facti gregis ex animo Et cum apparverit Princeps pastorum percipietis immarcessibilem gloriae coronam similiter adolescentes subditi estote senioribus. Omnes autem invicem humilitatem insinuate, nam Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis: omnem sollecitudinem vestram proicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis. Ma per far ciò la Santa Chiesa la congregazione dei Pastori del gregge di Dio di che altro abbisogna, se non della virtù di Cristo stesso, se non di tenere nell'animo nel cuore, e nella bocca il nome potentissimo di Gesù? Evvi fuor di questo altra forza maggiore, altro potere in cielo, in terra, negli abbissi? Potrà aversi salvezza, libertà indipendenza di sorta buona, onesta, decorosa. durevole fuori del nome agustissimo di Gesù? Non est (è Pietro che il dice) in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub Coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri. Non evvi salvezza in alcun altro. Imperocchè nè altro nome è stato dato agli uomini sotto il cielo, in

cui dobbiamo esser salvi. E non debbe al nome di Gesù prostrarsi qualsivoglia potestà? In nomine Jesu (dice San Paolo) omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum. Ora mentre la Chiesa sposa di Gesù Cristo è stata eletta, prediletta, privilegiata, arricchita di tutti i tesori di Gesù Cristo medesimo per farlo amare, onorare, adorare nel mondo, non sarebbe una infedeltà, un' abdicazione, una miscredenza predicarlo potentissimo, ed appoggiarsi ad un potere mondano meschino? non sarebbe dargli una corona, una porpora, uno scettro simile, peggiore di quello, che gli diedero i Giudei per schernirlo, beffeggiarlo, bestemmiarlo, flagellarlo, crocifiggerlo? Non sarebbe contradire alla sua stessa carità, al suo stesso Evangelio, invertire l'ordine, lo spirito, la legge, il fondamento voluto, portato, posto, fatto da lui stesso per la sua Chiesa?

E che forse la potestà di Cristo regnante dell' universo in cielo, e nella terra si è indebolita dopo la vittoria, ed il trionfo il più luminoso? Dovrà venire nuovamente a farsi mortale, a rifare la sua legge? E la Chiesa che ha, che insegna, che crede di aver sempre con lei Gesù Cristo suo capo il Signore, il padrone del Cielo, e della terra, dovrà far credere di aver bisogno di altro appoggio, di altra forza, e per predicare la salvazione degli uomini avrà bisogno di farli ammazzare? E non sarebbe questo un ripudiare Gesù Cristo medesimo, e farsi la meretrice peggiore del mondo? Cristo forse non è Dio? Dio non ha ogni potestà ovunque? Ogni altra potestà non è a Dio soggetta? La Chiesa dunque avendo in se, e per suo capo Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo di che deve temere? Cosa dice il salmo 61. — Nonne Deo subiecta erit anima mea? — Perchè dunque deve precipitarsi contro gli uomini? Ma evvi di più: Cristo nostro Signore

venne nel mondo a ristaurare la divina potestà superbamente usurpata dagli uomini nell' autorità del proprio arbitrio. E perciò senza essere stato mai re alla umana da questo mondo; senza averlo voluto, anzi dopo che aveva rifiutato l' acclamazione delle turbe, dopo aver detto, che si rendesse a Cesare quello che era di Cesare, dopo aver dissuasi gli Apostoli dal desiderio financo del comando, e del dominio, dopo avergli ingiunto, che neppure si fossero chiamati maestri, ma fratelli, dopo avergli detto, che si fossero umiliati come ei stesso, perchè così gli avrebbe dato il regno de' Cieli; essendosi nonostante sottoposto alle false accuse, ed alle ingiurie dei farisei, essendosi assoggettato all' obbrobrio e scherno maggiore di essere bestemmiato come re da burla con corona di spine, con porpora di straccio, con scettro di canna, ed avendo permesso, che anche nella sua gloriosa croce restasse scritta la causa della sua morte: Gesù Nazareno Re de'Giudei a memoria di tutte le generazioni, fà conoscere a tutti che la usurpazione della divina potestà superbamente fatta nella propria autorità dell' arbitrio umano è la iniquità maggiore di tutti i mali, di tutte le pene degli uomini, è la massima ingiustizia contro Dio e contro gli uomini per cui principalmente più soffrì e morì nostro Signore Gesù Cristo vero Re, del cielo e della terra.

Ora sebbene la moderata sovranità sia in ordine di natura, e non contradetta, ma ben' anche raffermata e ravvalorata per la necessità in chi saviamente, prudentemente e legittimamente la ritiene con speciali aiuti da Cristo medesimo; ad esempio di lui però non doveva, e non poteva ritenerla il Vicario suo, non avendone necessità la Chiesa, come di suo diritto, e di cosa propria, venendosi perciò senza ragione e necessità ad esporre al gravissimo pericolo di restarne soggetto a tutte le fatali

conseguenze. E se difatti Cristo fondò la sua Chiesa sopra se stesso, sopra il suo sacrificio, ed il suo esempio, come mai poteva volere nella sua chiesa una sovranità pubblicamente defettibile mentre appunto era venuto ad espiarne le iniquità? Se l'uomo abbisogna di essere retto illuminato, aiutato da Dio, può mai stare, che Dio abbia bisogno per dare la sua grazia all'uomo di essere retto dall'uomo stesso? E se l'uomo è per se stesso fragile, arbitrario, poteva mai Dio volere, che la sua infallibile, indefettibile potestà data alla Chiesa fosse stata unita ad una potestà nata usurpatrice, ribelle, dispotica, viziosa, peccaminosa, soggetta a tutti vizi, ed errori? Ma quale necessità aveva Dio di far ciò, se stava esso stesso con la chiesa? E poteva dunque unire, attaccare a se stesso la sua prima nimica, la stessa ingiustizia, la stessa iniquità, la sede della ingiustizia, dalla iniquità, per la quale morì innocentemente condannato? E nol disse il Profeta al Salmo 93 — Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto? Captabunt in animam iusti; et sanguinem innocentem condemnabunt. — Non è questa sovranità malnata, maltenuta, usurpata, appropriata, abusivamente, ingiustamente considerata come diritto proprio, come cosa propria di qualsivoglia uomo in lui, e per lui una sede d'iniquità, mentre si arroga la potestà stessa di Dio a danno de' suoi figli creati tutti egualmente a sua immagine simili a lui?

E Gesù Cristo, che ha dato tutto il suo spirito di pace, di benignità, di dolcezza, di clemenza, di misericordia, di mansuetudine, di pazienza, di longanimità, di perdono, tutta la sua immensa carità, esigendo, che la dasse amministrasse ai peccatori, ai suoi più accaniti, ostinati inimici per vincerli, e salvarli nel bene, non volendo la morte, ma la conversione, e la vita del peccatore a co-

sto della vita de' suoi stessi ministri, come può volere, che nella sua Chiesa, nella sede della sua infinita misericordia, nella unica potestà divina per la carità, e la salvazione degli uomini sia, e resti accoppiata una potestà sanguinaria, micidiale, potestà d'ira, e vendetta, potestà di terrore, di morte, di sterminio, di perdizione, di dannazione? Quando mai ciò volle, fece, disse Cristo? poteva volerlo? E perchè? Non venne Esso per chiamare e salvare i peccatori? Non istituì la sua Chiesa per chiamare, e salvare i peccatori di tutti i tempi, di tutte le generazioni? E come si salvano, se non con la carità con la misericordia, con fargli aver fede in Cristo Salvator nostro amorosissimo? si potrà dire che si ama, si perdona, si salva, come volle Cristo, quando si uccidono quelli stessi, che debbono amarsi, perdonarsi, salvarsi? Quando si affrettano ad andare all' inferno per cose, che sa Dio; che dovrebbero convertirsi con generoso perdono?

Ahi! che ben ravviso la feccia più orribile dell'amaro calice, cui sudando sangue disse il nostro buon Gesù — transeat a me calix iste — Vedere nel trono della sua misericordia la potestà dell'ira, della vendetta, della morte eterna, la sede della iniquità, della ingiustizia maggiore contro se stesso, ed i suoi figli e fratelli! Gran Dio! qual terrore! qual giudizio! qual' empietà! — Quanta malignatus est inimicus in sancto! — Or bene intendo tante profezie: Ecco perchè Cristo esaltato, e glorioso fu ancor umiliato! Ecco il suo obbrobrio maggiore, la contradizione più orribile, per cui tanto penò! E che forse mancavano carnefici nel mondo, che la Chiesa di Cristo dovesse fare essa da ministra d'ira e di morte? Dunque ancora i Ministri di Cristo dovranno flagellarsi, odiarsi, sterminarsi con i fratelli, che debbon salvare? Dunque non avranno neppur essi riguardo alla propria morte, e

crederanno aver il firmamento nella propria piaga? e perchè, Spirito Santissimo, dicesti al Profeta tuo « che tali « non dovevano travagliarsi come gli altri, non dovevano « flagellarsi con gli uomini? — In labore hominum non « sunt; et cum hominibus non flagellabuntur. Cristo dunque ucciderà Cristo? quali orrori, quali conseguenze detestabili non porta alla Chiesa di Cristo la viltà di un potere bastardo! Ah se la pinguedine, e superbia fece l'obbrobrio de' tuoi Ministri, deh! struggi tale immagine di iniquità dalla tua città, annientala qual sogno, come il tuo profeta ci disse.

Cristo stabilì la sua Chiesa nel mondo per far visibile a tutti la sua eterna carità, la sua umiltà, e pazienza divina, onde eccitar tutti a seguirla, a praticarla con la grazia del suo stesso sacrificio communicabile a tutti, farli così trasformare nella sua grazia, per potersi trovare trasformati nella sua gloria, e dargli l'eterno regno beato di Dio. Ora come mai la Chiesa stessa santa della stessa santità di Cristo, ministra di grazia, e di santificazione con una inesprimibile apostasia potrebbe accettare dagli uomini, ritenere come cosa propria una potestà pubblica, che inviziandosi per cècità, ed arbitrio non solo è costretta a divenire ministra d'ira e vendetta, ma senza addarsene si fà pubblica inimica di Dio medesimo? E non è questa la massima empietà volere per diritto, per giustizia, per necessità attaccare alla ministra di pace, di grazia, di carità, di misericordia, alla Sposa unica di Dio, al corpo, al cuore, allo spirito, all'anima santissima di Cristo in mezzo alla sua reggia, alla sua casa, al suo tempio, nel centro della sua Chiesa una vacillante potestà, che ad ogni istante può essere la più superba, la più inimica di Dio, eversiva di tutta la carità, e misericordia di Gesù Cristo medesimo?

E non sarebbe questo un distruggere la base di ogni ordine pubblico morale stabilito graziosamente da Dio nel mondo? Non sarebbe togliere dal mondo la guida uniforme data agli uomini? darla vinta alla discordia alla divisione, e desolazione de' partiti? far la vittoria dei scismi, dell' eresie? Fare ognuno regola di se stesso? armare il principio arbitrario dispotico contro Dio e contro gli uomini? Autorizzare la più funesta rivoluzione contro ogni ordinata potestà? scrollare ogn' immobile? Far detestare, aborrire ogni legge? spingere alla disperazione la umanità, far bestemmiare la divina provvidenza? Rovesciare il vangelo, annullare la potenza della croce? Ottenebrare, opprimere, far gemere Gesù Cristo, scambiarlo, commutarlo, maledirlo, distruggerlo sotto il dispotismo più detestabile, sotto l' antagonismo più sfacciato, ed orribile?

E perchè mai la eterna sapienza stabilì in forma pubblica la sua Chiesa nel mondo, se non per controporla con la sua santità, con la sua verità infallibile, con la sua potestà indefettibile pubblicamente solennemente a tutto ciò che superbamente viziosamente si estolleva con pubblico scandalo nel mondo ad ingiuria della gloria di Dio, a danno della misera umanità?

Non la stabilì contro il regno delle tenebre contro la potestà tenebrosa dell' averno, che miseramente nel mondo spesso fa suoi schiavi i popoli, ed i re della terra? E con quali armi volle Cristo si combattesse tale regno tenebroso, tale tirannia. tale schiavitù satanica, la schiavitù spirituale del demonio cagione di tutte le schiavitù, di tutte le pene, di tutti i gemiti della misera umanità, se non con le armi della sua propria virtù, col vessillo onnipotente invincibile della sua croce in mano, e per mezzo della sua chiesa? — « Fratelli, diceva S. Pao-

« lo riconfortatevi nel Signor e nella potenza della sua
« virtù. Vestitevi dell'armatura di Dio, affinchè possiate
« resistere contro le insidie del diavolo. Perchè la nostra
« lotta non è contro la carne; ed il sangue, (cioè con-
« tro gli uomini), ma contro i principi, e le potestà te-
« nebrose, contro i rettori di queste tenebre del mondo,
« contro tutta la malizia dei spiriti infernali. per le cose
« celesti. Perciò prendete l'armatura di Dio, affinchè pos-
« siate resisiere nei giorni tristi e stare perfetti in tutte
« le cose. — Fratres confortamini in Domino, et in potentia virtutis eius. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias Diaboli. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus Mundi rectores tenebrarun harum, contra spiritualia nequitiae, in coelestibus. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare. Ad Eph. cap. 6.

Ora se chiunque non ritiene la carità di Dio, chi non fà opere di carità, non è con Dio, e chi non è con Dio non raccoglie ma disperge, si fa schiavo del peccato, e del demonio, si assoggetta all'orribile schiavitù del regno tenebroso infernale; la Chiesa di Cristo, che deve pubblicamente, e solennemente capitanare nella virtù stessa di Cristo l'esercito de' fedeli, che deve militare per il regno della luce di Dio, che deve combattere e sostenere le sue pubbliche battaglie, ritenendo un' autorità viziosa, inviziandosi con la sede dell'iniquità non si fa essa schiava pubblicamente del regno tenebroso, orribile del demonio? regno di peccato, di sterminio, di dannazione di morte eterna, regno ribelle, inimicissimo, antagonista di Dio? Ohimè! e quale orrore è mai questo? quale empietà maggiore può darsi? La Chiesa di Cristo per tenere

una sovranità umana è nel pericolo flagrante di assoggettare se stessa, Gesù Cristo alla tirannia e schiavitù del demonio! E Cristo che vinse il mondo, che debellò il demonio, che trionfò di tutto l'inferno, di ogni empietà, di ogni schiavitù, della morte stessa; che fece schiava la stessa schiavitù, e legandola al suo carro trionfale salì gloriosamente in cielo regnando sopra tutti con la sua propria virtù, riconquistando per gli uomini un regno immortale ed eterno, difendendolo, sostenendolo ei stesso contro tutti dal cielo, per una vana superbia dell'uomo dovrà esser schiavo con tutta la sua onnipotenza nella sua Reggia, nel suo trono? Oh gran Dio sorgi, togli la cecità, e la empietà dalla tua chiesa; e fà noto a tutti, che tu sei il Re dei Re, il dominatore dei dominanti, che tutti abbisognano di te, che tu ami tutti immensamente, che tutti vuoi liberi e salvi; ma darti una corona, un cencio, uno scettro di uomo è farti maggiore ingiuria di quella che ti fecero i farisei, e farti l'obbrobrio degli uomini è bestemmiarti, è rinnegarti!

E che dovranno fare i popoli, e tutti i nostri fratelli, quando noi inebriati dall'ira della nostra superbia, accerchiati da ingannevole vanità seguendo l'orrendo vessillo dell'averno, accrescendo le file nemiche, le tenebre, le funi e catene, le insidie e tradimenti dell'avversario gettiamo il mondo nella confusione, e imbarazzo?

Miseri popoli! infelici nazioni! saranno dunque senza fine i vostri sospiri, i vostri gemiti e affanni, le torture, i martirii, le vostre costernazioni e sterminii? Invano dunque il più generoso, il più liberale il più potente, l'unico rigeneratore, l'anima di tutti i rigeneratori Gesù tanto si affaticò, tanto penò, tanto vi amò? In vano dunque lasciovvi la sua gloriosa bandiera sorgente inesausta di carità infinita? In vano cementò col suo sangue il vo-

stro refugio, la città munita, la fortezza inespugnabile, a tutti visibile, accessibile, pubblica, solenne, propizia, immancabile? Invano vi lasciò una madre formata dalle sue stesse viscere, dal suo cuore, dal suo medesimo sangue, dalla sua stessa virtù, ed autorità, col suo scettro onnipotente, per difendervi il regno beato col segno riverito in Paradiso? Invano moribondo sopra il suo letto sublime vi raccomandò a lei, affinchè fedele al suo amore ed alla sua promessa fosse rimasta sempre con voi, vi avesse raccolti sotto le sue ali, vi avesse addestrati con le sue armi, per trovarvi forti e compatti nell'ora della pugna, e nel nome terribile del vostro padre potentissimo aveste assalite, e disfatte le tenebrose e spossate falangi del più vile disertore?.,. Ohimè! e chi è colei? quale eroina io veggo, che squallida, piangente, desolata giace miseramente oppressa d'amarezza, e rossore tra le vili catene di un drudo nefando, da cui non sà sottrarsi e risorgere? Ah! figli accorrete, gridate, o popoli, pregate! salvate voi, salvate la vostra madre dalla schiavitù, dall'obbrorio!

CAPITOLO IV.

Chi non ravvisa chiaramente dai salmi, che la Chiesa tutto giorno fa recitare ai suoi ministri, la verità fin qui asserita? Quale luce prodigiosa non ha per ravvisarla chi con cuore umile, docile e retto si pone innanzi a Dio e cerca di fare le sue giustificazioni, la sua santa volontà; la salvezza delle anime, la gloria di Dio stesso? Non si scorge continuamente ne' salmi la passione di Cristo,

la causa de' suoi dolori, l'afflizione per la confusione, per le ingiurie, per gli obbrobri che tutto dì non solo gli si fanno dagli uomini e dai popoli a dispetto di tutta la sua carità, ma financo da coloro, che ei più beneficò, ricolmò di doni, dai suoi stessi ministri, dalla sua Chiesa medesima maestra di virtù di santità da lui destinata per fare amare, adorare, glorificare il suo nome santissimo, per attirargli tutti gli uomini, tutte le nazioni della terra sua eredità preziosissima?

E di che altro parla il Profeta nel salmo 72 se non della causa del modo, della natura, e degli effetti funesti del governo temporale delle Chiesa? — « Quanto è mai » buono Iddio con Israele: con quelli che sono di cuore » retto? I miei piedi però poco mancò che non vagillas- » sero e che i miei passi non uscir di strada. Perchè arsi » di zelo varso gl' iniqui (nel tempio) in osservando la » pace dei peccatori (pace di somma amarezza.) Perchè » non fanno attenzione alla propria morte; ed hanno » riposto fermezza nella propria piaga. Non sono essi » destinati all'incarico laborioso degli uomini e non do- » vranno flagellarsi con gli uomini (la nostra lotta, dice » l'apostolo, non è contro la carne ed il sangue.) Ma la » superbia li accecò e si sono ricoperti della loro iniqui- » tà, ed empietà. Dalla ricchezza quasi da sorgente sca- » turì la loro iniquità (Ahi! Costantin di quanto mal fu » madre non la tua conversion, ma quella dote, che da » te prese il primo ricco Padre); si abbandonarono agli » affetti del cuore. Pensarono (da mondani) e parlarono » malvagità: da luogo sublime ragionarono di far male. » Han posta in cielo la loro bocca: e la loro lingua va » scorrendo la terra. Per questo il popolo mio si rivolge » e trova giorni pieni di afflizione. E hanno detto: Come » mai Dio sa questo? E l'Altissimo ne ha egli notizia?

» Ecco essi (ancor ministri di Cristo) peccatori e dovi-
» ziosi nel secolo, ottennero ricchezze. E io dissi: senza
» motivo dunque giustificai il mio cuore e lavai le mani
» mie cogl'innocenti! E fui tutto dì flagellato e fui sotto
» sferza di gran mattino. Se io diceva; farò così dire:
» ecco che io riproverei la nazione de' tuoi figli. Mi stu-
» diava d'intender questo, cosa laboriosa è questa, che
» mi si pone davanti. Persino a tanto che io entri nel
» Santuario di Dio, ed apprenda qual sia la fine di co-
» loro. Per altro in ingannevole felicità gli hai posti: tu
» gli hai gettati a terra nell'atto, che si levavano in alto
» (che gli sembrava di essere sollevati). Come mai sono
» eglino ridotti in desolazione; sono venuti meno ad un
» tratto; perirono per la loro iniquità! Come il sogno
» di un che si sveglia, così tu nella tua città, o Signore
» ridurrai nel nulla l'imagine di costoro: Perchè il mio
» cuore fu in tormento, ed ebber tortura gli affetti miei:
» ed io fui annichilito senza sapere il perchè. E fui qual
» giumento dappresso a te, ed io fui sempre teco... »
Non è questo forse il lamento di Cristo? Qual'è l'incarico laborioso degli uomini? Quali sono coloro che non debbono uccidersi come gli altri uomini! Chi parla più in alto della Chiesa di Cristo? Qual'è la superbia, la ingannevole felicità che non solleva, ma deprime, e mette in desolazione la Chiesa? La Città di Dio, il Santuario non è forse la Chiesa? E quale altra imagine d'iniquità può starvi così additata fuori della pubblica viziosa autorità temporale?

E non pure del governo temporale Ecclesiastico deve intendersi il Salmo 81 in cui dicesi, che Dio è stato nella sinagoga dei Dei, in mezzo a coloro, che deve giudicare? Non stà sempre, ed ovunque Dio? E perchè dunque in questo salmo dicesi, di essere stato nella sinagoga dei Dei? E forse che se Dio ciò permise per suoi giusti

giudizi, non poteva pure la chiesa fare la causa di Dio. e dei popoli stando alla vera giustizia? Ma come succede a chi stà in falsa posizione, Dio stesso dice per bocca del Profeta: « Sono nell'ignoranza, e sono privi del bene » dell'intelletto, camminano nelle tenebre: sono scosse » le fondamenta della. Io ho detto: Voi siete Dii, e fi- » gliuoli tutti dell'Altissimo. Ma voi come uomini mor- » rete, e cadrete come uno dei principi. Levati su, o Dio, » giudica la terra: giacchè tu avrai per tua eredità tutte » le genti ». Potrebbe mai intendersi dei giudici particolari secolari degli altri regni? E se di questi, quanto più di quelli, che sono ad esempio di tutti, ed i luminari del mondo? E perchè con specialità si dicono dii, figli tutti dell'Eccelso, e che pure vogliono morire come gli altri uomini e cadere, come cadono i principi, siano pure quelli delle tenebre? A chi mai può adattarsi tutto il salmo fuorchè alla Chiesa di Cristo, che avendo in se il vero Dio col regno temporale lo ha fatto stare nella sinagoga di certi principi, che si fecero quali dei del mondo?

Ma Ecco il Salmo 30 che anche i Padri antichi intesero degli effetti di Cristo e nella sua passione, e nel tempo della sua Chiesa: Fra le altre cose al versetto 4 leggesi. « Mi trarrai fuora da questo laccio, che mi han » teso occultamente; . . . Tu hai in odio coloro, che senza » ragione sieguono la vanità . . . Nè mi chiudesti tralle » mani dell'inimico: apristi spazioso campo a miei piedi: » abbi misericordia di me, o Signore, perchè io sono tri- » bolato: nell'ira è turbato il mio occhio, il mio spirito, » e le mie viscere . . . Si è infiacchita nella miseria la » mia fortezza . . . presso tutti i miei nemici son divenuto » argomento di obbrobrio, e massime pe' miei vicini, e » argomento di timore pe' miei familiari. Quelli che di

» fuori mi vedevano, fuggirono da me. Si scordaron di
» me in cuor loro, come di un morto. Fui considerato
» qual vaso inutile. Perocchè io udii il vituperio di coloro
» tutti, che mi stavano intorno. Strappami dalle mani
» de' miei nemicj, di coloro, che mi perseguitano. Splenda
» il chiarore della tua faccia sopra il tuo servo: salvami
» nella tua misericordia. Che io non sia confuso, o Si-
» gnore, perchè ti ho invocato. Siano svergognati gli
» empi, e condotti all' inferno. Ammutoliscano le labbra
» ingannatrici. Le quali perversamente parlano contro
» del giusto, nella superbia, e nell' abuso. Quanto è gran-
» de, o Signore, la moltiplice bontà, che serbi ascosa
» per coloro, che ti temono! Tu la dimostrasti a coloro,
» che confidano in te, innanzi a tutti gli uomini. Mettili
» (i tuoi Ministri) al coperto della tua faccia, toglili dal-
» l' agitazione degli uomini. Proteggili nel tuo taberna-
» colo dalla contradizione delle lingue. Benedetto il Si-
» gnore, perchè mostrò a me mirabilmente la sua mise-
» ricordia nella città forte prodigommi tutta la sua mi-
» sericordia a fortezza della mia città. Ma nella coster-
» nazione dell' animo mio (vedendo l' iniquità, e contra-
» dizione della città stessa) io dissi: sono stato rigettato
» dalla vista degli occhi tuoi. Per questo tu esaudisti la
» mia orazione, mentre io alzava a te le mie grida. Santi
» del Signore, amatelo tutti; perchè il Signore sarà fau-
» tore della verità; e renderà misura colma a coloro, che
» operano con superbia. O voi tutti, che nel Signore avete
» posta speranza, operate virilmente, e si riconforti il
» vostro cuore. »

Ohimè! contro chi sono vibrate le parole del Salmo 88 dal versetto 37. sino alla fine? « Tu però hai ri-
» gettato, e messo in non cale, e allontanato da te il tuo
» Cristo. Hai rovesciato il testamento del tuo servo: hai

» conculcato per terra il suo sacro diadema (M.r Martini).
» Hai distrutti tutti i suoi ripari. Hai posto nel suo fir-
» mamento lo spavento. Tutti quei che passavan per via
» lo han depredato: è divenuto lo scherno de' suoi vicini.
» Hai dato gagliardìa alla mano di coloro, che lo avvi-
» liscono: rallegrasti tutti i suoi nemici. Hai renduto ot-
» tuso il taglio della sua spada: e non gli hai dato soc-
» corso nella guerra. Hai annichilato il suo splendore;
» e hai spezzato in terra il suo trono. Hai accorciati i
» giorni di sua bella età, lo hai ricoperto d' ignominia.
» Fino a quando, o Signore, ti terrai ascoso continuamente?
» E come fuoco divamperà il tuo sdegno? Ricordati qual
» sia l' esser mio: imperocchè forse che hai voluto tutti
» i figli degli uomini assoggettare alla vanità? Qual' è
» quell' uomo, che vivrà, e non vedrà la morte? Chi
» trarrà l' anima sua dalle mani d' inferno? Dove sono,
» o Signore, le tue misericordie, cui tu giurasti a Davidde
» per la tua verità? Ricordati, o Signore, dell' obbrobrio
» dei tuoi servi (che tengo celato nel mio seno) obbro-
» brio di tutte le genti. Obbrobrio rinfacciato da tuoi
» nemici, o Signore, i quali ci hanno rimproverato la
» commutazione del tuo Cristo. » Qualunque persona la più volgare non può non ravvisare in questa profezia la inconvenienza, lo scandalo, l' obbrobrio del governo temporale nel seno della Chiesa di Cristo. Niun' altro vizio per quanto voglia esagerarsi può nella Santa Chiesa di Cristo avere tutti i caratteri dal Profeta descritti fuori del governo temporale. Bastano a fare riconoscere il potere temporale quelle parole del verso 39 — posuisti firmamentum eius formidinem. — Hai posto nel suo firmamento lo spavento. Io gelai di orrore, quando il Signore ai 24 del passato decembre mi fece avvedere della pro-

fezia la più manifesta, la più palpabile riguardo alla sua Chiesa.

Ancora il Salmo 108 dai primi versetti non allude, se non che a cosa generale, e continuata. E perciò stà pure il mistero della passione di Nostro Signore Gesù Cristo non solo in relazione con il peccato di Giuda, che fu lo strumento più prossimo di quella, ma eziandio con i peccati di tutti gli uomini, e specialmente di coloro, che disgraziatamente somigliassero a Giuda. E certamente avendo Gesù Cristo nella sua Chiesa con tutto se stesso posta tutta la sua carità, e tutta la divina misericordia, e volendo ad ogni costo per mezzo di lei, e de' suoi ministri la salvezza dei peccatori con ogni maniera di benefici con ogni virtù, con ogni pazienza, con ogni longanimità, e bontà, e non sarebbe la nera bocca del più empio peccatore, del più iniquo ingannatore, del demonio stesso, che si spalanca sopra Cristo, e contro Cristo mutando il vero Spirito della sua Chiesa con il potere temporale riconosciuto il più funesto travaglio della Chiesa stessa? Chi dicesse perciò giusto, conveniente, necessario il terrore del potere temporale nella Chiesa di Cristo, non verrebbe con lingua ingannatrice a farla circondare di sospetto, di odio, di durezze, di maledizione, di ogni sorta di male, quanto ne può venire dalla corruzione dell'ottimo, che è solamente la carità, e misericordia di Dio? E come allora non dovrebbe calzare maravigliosamente contro un tale peccatore tutta quella catastrofe di funeste conseguenze, che esso dolosamente fa scagliare contro Cristo e la sua Chiesa spogliandola della sua più bella gloria, di essere la sposa, l'unica, l'anima di Cristo stesso per la sua interna carità che deve innamorare, attirrare, incendiare tutto il mondo?

E di che altro intende il Profeta medesimo nel Sal-

mo 65 al v. 10 quando dice « ci hai condotti al laccio : » hai aggravate di tribolazioni le nostre spalle: ci hai » imposti gli uomini sopra le nostre teste? » Potrebbe mai dirsi, che questo laccio, questa tribolazione, questa sovra imposta di uomini sia il giogo soave, il peso lieve di Cristo dato alla sua Chiesa, il graziosissimo governo spirituale, il pascolare le povere anime di Gesù Cristo? E non è piuttosto il governo temporale tenuto per inganno tenebroso del demonio?

E non può dirsi alla Chiesa quello, che dice Davidde parimenti nel Salmo 61, e non può dirsi di noi: « Fino » a quando vi scagliate contro l'uomo? Voi pure cercate » tutti dargli morte, mentre è quasi muro, che casca, e » macerie scommossa? Ma eglino pensarono a rigettare » il mio prezzo; prezzo, che sitibondo per gli uomini io » diedi: e benedicevano con la bocca, e in cuor loro mi » maledicevano . . . O popoli tutti confidate in lui; span» dete innanzi a lui i vostri cuori. Dio è nostro aiuto in » eterno. Tutti gli uomini son vani: tutti son mendaci » nelle loro bilancie: posti nella vanità sono tutti ingan« nati, ed ingannatori . . . »

Gesù Cristo dunque senza prò fù flagellato, fù straziato da mane a sera? L'opera della sua redenzione, il capolavoro della eterna Sapienza, tutta la carità onnipotente di Dio dovrà essere ottenebrata da un regno, in cui trionfa la superbia di lucifero? insieme con la sua grazia divina con la misericordia infinita, nella reggia, nel trono di Dio, a destra di Dio, sopra la sua Chiesa dovrà sedere il più maligno peccatore l'antico inimico di Dio stesso il diavolo? Cristo Re della gloria, signore dell'universo, il candore della luce eterna, il Salvatore, il Redentore del mondo, il vincitore della morte, il trionfatore delle schiavitù, il debellatore dell'inferno dovrà essere

il pubblico obbrobrio, il vitupero dei suoi figli l'abominazione degli uomini, la maledizione dei sciaurati, l'odio, il bersaglio, la calunnia dei suoi nemici? E non verrebbe così la custode, la depositeria della sua legge ad abbandonarla, e farla abbandonare? Non rigetterebbe, dispregierebbe, allontanerebbe da se il suo Cristo? Non profanerebbe il suo santuario, conculcherebbe il suo testamento, scambierebbe il firmamento di dolcezza, di verità col terrore stesso della morte? Non lo darebbe in balía de' suoi nemici a scherno, e ludibrio di tutti? E non verrebbe così la sua stessa sposa ad unirsi ai suoi traditori, ai suoi più accaniti nemici, ad esaltarne la destra, a farli trionfare, giubbilare contro di Lui, a lasciarlo solo nelle sue battaglie, a squoterne il suo trono, scrollarne la sua sede, spezzarla, gettarla nel fango? a ricoprirlo di confusione, a svergognarlo, a far di lui il proprio vitupero, la propria infamia, caricarlo di obbrobri? a riflagellarlo, ricrocifiggerlo, a ridargli il fiele peggiore, a riassetarlo, stornargli le nazioni allontanargli le anime, farlo disconoscere bestemmiare, rinegare, distruggerlo con una cecità, ed empietà inconcepibile contraffacendolo, commutandolo in se stessa?

Ma e chi non ravvisa nel Salmo 54 l'orazione di Cristo, il suo più grande turbamento, il timore il tremore, la paura di morte, il terrore delle sue tenebre per le maggior iniquità, per l'ira dei suoi che lo molestava oltremodo; — et in ira molesti erant mihi?... E qual' altra esser poteva la iniquità, la contradizione nella sua Città, nella sua Chiesa, se non la superbia, l'abuso, il vizio della tenuta sovranità temporale detta dal Profeta sede d'iniquità, che non può essere attaccata, unita a Dio stesso? E non è questa quella iniquità, quell' affanno, quella ingiustizia, che la investe e ne circonda i muri

delle sue leggi salutari di, e notte? — Die ac nocte circumdabit eam iniquitas; et labor in medio eius, et iniustitia. —

Ah! Santissimo Padre, ed a chi si rivolge Gesù Cristo con voce affettuosa se non alla santità vostra? « Giacchè » se il mio nemico mi avesse maledetto, sì lo avrei sop» portato; E se ei, che mi odiava avesse sopra me par» lato cose superbe; forse mi sarei nascosto da lui. Ma » tu uomo unanime, mio Duce, e mio figlio; che meco » insieme prendevi i cibi soavi: noi che camminammo » con consenso nella casa di Dio. Venga la morte so» pra coloro (che ti sedussero, e ti seducono) e piombino » vivi nell' inferno. Per essi non evvi comutazione, per» chè giammai temerono Dio ... Contaminarono il di lui » testamento ... Getta la tua anzietà nel seno del Signore, » ed esso ti sostenterà: non farà sempre ondeggiare il » giusto » — Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique; et si is, qui oderatme magna locutus fuisset, abscondissem fersitam abeo. Tu vero, homo unanians, dux meus, et notus meus: qui simul meum dulces capiebas cibos: in domo Dei ambulavimus cum consensu. Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes ... Non enim estillis commutatio, et non timuerunt Deum ... contaminaverunt testamentum eius. Iacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet: non dabit in aeternum fluctuationem iusto.

Non la finirei più, se volessi citare tutte le profezie, che risguardano la Santa Chiesa a tal proposito. Non vi è salmo, e dirò non evvi Profeta, che non parli della Chiesa di Cristo, e che non avvisi a cosa di si grave importanza per la entità, e la durata del regno temporale; giacchè appunto di questo solo può quadrare quel verso — supra dorsum meum fabricaverunt peccatores,

et prolungaverunt iniquitatem suam. – Questo è il laccio, che gl'iniqui superbi posero, nascosero alla Chiesa di Cristo, laccio tante volte nominato nè salmi: Questo è il giogo delle iniquità imposto alla santa Chiesa, per cui tanti lamenti ne fa per bocca di Geremia....

Questo travaglio, questa tribolazione, quest'obbrobrio ha permesso Dio per suoi giusti giudizi, e perchè sapeva ricavarne gloria per se, e salutare ammonizione per gli uomini. — Mentre sembrava che fosse la Santa Chiesa con ciò esaltata, fu veramente depressa — in una pace cotanto vergognosa ebbe somma amarezza — fu maggior gloria per i santi, che non abusarono di un mezzo così pernicioso. — A Dio il giudizio per chi ne abusò — I secoli, ed il male non mutano la volontà di Dio, la eterna sua carità. — La Chiesa in Gesù ha tutto. Come fece esso, dobbiamo far tutti: dobbiam dar l'anima nostra per salvare i peccatori, e non meritarci l'amaro rimprovero de' Farisei — propter traditionem vestram irritum fecistis mandatum Dei. — La Chiesa è erede della umiltà, della carità, della pazienza di Cristo. Solo così si vince il mondo — confidite ego vici mundum. — Che vale tutta la terra a paragone di un anima perduta?

Quale altro patrimonio è caro fuori di quello dato a S. Pietro: pascola i miei agnelli, pascola le mie pecorelle? Quando mai gli uomini, i popoli, le nazioni furono possessi, proprietà di un uomo, di una famiglia? Quando mai Dio, e la sua Chiesa può essere accettatrice di persone? Iddio, che ha creati tutti gli uomini ad immagine, e somiglianza sua, che li ha stabiliti come altrettanti rè sulla terra, a dominarne tutte le creature soggette insensate, irragionevoli, potrà mai volere che siano schiavi dell'arbitrio di un altro uomo? Gesù Cristo, che per redimerli da ogni schiavitù si volle far uomo, e volle

ricomprarli a prezzo del suo sangue divino: che si umiliò sino a morire sulla croce, come il più ribaldo, mentre era la stessa innocenza e santità, per ridonare agli uomini la libertà, l'amicizia di Dio, per dargli la potestà reale di essere figli di Dio, per dargli il diritto alla stessa divina eredità, al regno eterno di Dio, potrà mai volere, che a dispetto di tutta la sua onnipotenza, nella luce più luminosa del suo Evangelio, nella sua reggia siano trattati da schiavi per malignità del demonio, le cui frodi, e inganni da Cristo stesso svelati, smascherati, e vinti sono da tutti conosciuti, esecrati, e derisi?

Quale autorità bastarda, vile, ipocrita, superba può omai più imporre una legge contraria all'uomo, a Dio, all'Evangelio? Una sola dinastia reale fu legittimata da Dio nel mondo, e l'abrogò con la sua stessa morte l'Uomo-Dio medesimo.

È Dio che dà e toglie alle nazioni i Re per volontà degli stessi popoli; perchè appunto imparino ad essere benefici, giusti, saggi e prudenti. In questo mare comunque tempestoso del mondo regna pur sempre Iddio: e tutto con ordine di verità e giustizia sconosciuta dai più sciaurati soavemente e fortemente dispone al fine della sua gloria. Si è Dio stesso che dice: « per me reges re« gnant, et legum conditores justa decernunt: » e che: nella sua sapienza è ordinata la sua stessa carità: a seconda della giustizia o ingiustizia degli uomini, a maggior bene dei popoli, a maggior gloria sua disse egualmente che nel mondo la sapienza è mobilissima « Omnibus mo« bilibus mobilior sapientia. »

Ma tra i flutti delle umane vicende cosa volle Dio per se, e per la sua Chiesa? Ei regnò e regnerà sempre nel suo decoro, nella sua fortezza ed alla sua Chiesa sarà sempre necessaria la santità « Dominus regnavit, decorem

« indutus est; indutus est dominus fortitudinem et prae-
« cinsit se.... Domum tuam, Domine decet sanctitudo in
« longitudinem dierum ». Diceva ancor David, che due cose esso apprese: che ogni potestà e misericordia è da Dio; e ch' Ei solo ricompensa tutti a seconda delle opere. Dunque alla Chiesa niun' altra potestà può abbisognare fuori di quella di Dio; niun' altr' amministrazione può avere fuori della misericordia stessa divina « euntes autem » discite quid est: misericordiam volo et non sacrificium » non enim veni vocare justos sed peccatores. » La potestà di Dio è la sua eterna ordinazione: e l' ordine stesso è Dio. Il dottor delle genti diceva: chi resiste alle potestà ordinate, resiste allo stesso ordine di Dio, e chi vi resiste, ei fa la sua stessa condanna. Come nel primo ribelle, così in tutti i reprobi l' abuso della carità stessa divina e la conseguente ribellione delle creature ne fa la massima pena. Essi fecero e faranno la propria dannazione e miseria; saranno puniti con le opere stesse inique commesse, e tutti gli elementi creati a loro bene per colpa propria gli si rivolgono a strumenti di pena.

Dio non fece la morte; Cristo con la sua morte venne a dare vita immortale a tutti, se la vogliono nella sua fede: e la Chiesa non può con la contradizione la più manifesta dar la morte a coloro, pei quali implora tempo a salvazione, e spazio di salutare penitenza.

Se Dio stesso in modi così sublimi, così nobili permette la morte, e la dannazione de' peccatori senza punto alterare la sua carità, e misericordia infinita; se Dio è datore di ogni cosa ottima; se è largitore di ogni dono perfetto; se solo il bene, la grazia, il lume vero, che a lui conduce, da lui discende; se in Dio non evvi cangiamento, mutazione; se non può restare adombrato dalle vicende delle sue creature; se lo zelo amaro non vien

da Dio; come la Chiesa che ha la originaria, la propria, la sola santificante, salvatrice, l'unica potestà diretta, immediata di Dio medesimo potrà con diritto, come cosa propria, conveniente, decorosa avere, esigere, ritenere la potestà della morte, della perdizione voluta dai nemici e solo per i nemici di Dio permessa in chi Dio stesso la fa sorgere? Non dice Dio stesso; che sol così esso flagella i peccatori e che aborre gli uomini sanguinari e li scaccia da sè? « Mihi vindictam et ego retribuam. Si occide» ris Deus peccatores, viri sanguinum declinate a me. » Qual controsenso dunque non è la sovranità temporale nella Chiesa?

Per timore dei principi e dei popoli dovrà stare in opposizione continua con Dio ed in continua lotta con i principi?

Quale ignoranza, quale cecità e stoltezza non sarebbe mai questa? Qual rimedio non è questo peggiore del male temuto? Qual vano timore! Fu appunto perciò, che disse il Salmista « ivi mostrarono timore, ove non vi era a temere.

Ma e di che temere dai principi e dai popoli? Non sono essi a Dio soggetti? Non è Gesù Cristo stesso nostro, e di loro capo Re de' Re signore dei dominanti? Potrà moversi qualsivoglia creatura contro la volontà del Creatore? Saranno più potenti gli uomini che Dio stesso? Chi ci può far soggetti all'ira e vendetta, se non la nostra viltà e superbia! non sono i principi ministri di Dio? non sono essi armati da Dio contro i suoi ribelli? Potranno mai temerne i buoni, i fedeli a Dio? E quando contro ragione, e giustizia perchè fedeli alla legge di Dio, perchè facendo la vera volontà di Gesù Cristo volessero, permettendolo Dio stesso, martirizzarci, non sarebbe la gloria più bella per noi? Per una causa tanto nobile,

per fare la legge di Dio, per la carità de'nostri Fratelli chi non darebbe la propria vita? Chi rifiuterebbe combattendo legittimamente una corona immortale, divina? Ma badiamo di non morire per una causa ingiusta, vile, terrena, non voluta da Dio; perchè non la pena, ma la causa giusta, e nobile fa i veri, e grandi martiri; e il dottore delle genti lasciò scritto per tutti: — non coronabitur, nisi, qui legittime certaverit. — Ma che parlare di martiri quando è Dio stesso, che nelle masse, e nei buoni principi oggi infuse quello spirito di carità, che noi sconosciamo? Chi ama i fratelli, i popoli, la propria nazione, chi vuole sottrarli dall' obbrorio, dalla schiavitù di chi li opprime, non fa la causa voluta da Dio medesimo, per la quale Cristo stesso morì? Deh per quel Dio, che tutti ci creò a sua immagine, e somiglianza, per Gesù che ci redense da ogni iniquità, schiavitù, e terrore, riuniamoci tutti sotto il vessillo glorioso della sua Croce, riabbracciamo i nostri fratelli, preghiamo che senza altre vittime si compia il riscatto di una Nazione, che deve essere la modella; la guida, l'esempio di tutte, che deve per sempre in se stessa e per le altre conquistare la eguaglianza, la libertà, la fratellanza di Cristo!

Fin dal primo peccato del mondo con la ribellione all'autore della natura surse la ribellione contro l'uomo stesso, ed ovunque trovò armato il potere della morte. L'Evangelio di Cristo venne dal Cielo per misericordia dell'Altissimo a vincere la morte, combatterla con la grazia della carità, e portò una era novella a maggior gloria di Dio, ed a pace universale degli uomini tutti di buona volontà. Fu Cristo, che colla propria umiliazione, con profondissima abnegazione, col suo ineffabile sacrificio volle nella sua Chiesa a beneficio del mondo perpetuarne la missione pacifica incruenta, e stabilirne a pubblico

esempio l'autorità divina, caritativa visibile. Coloro, che a sì nobile officio eletti ne accettarono il mandamento solenne, senza un vergognoso ripudio, senza una desolante apostasia e sfacciata abdicazione, senza contraddizione, confusione, e turbazione degli ordini divini non possono, e non debbono nella propria persona avere, e e ritenere una potestà inesorabile punitiva propria delle secolari società per se stesse defettibili, e volubili quanto l' arbitrio umano. Onde tanto per la regola infallibile della morale, e delle verità eterne, e per l'esempio universale, quanto per sua maggior gloria, e per la pace del mondo l'autore della natura, e dell'Evangelio, l' onnipotente rigeneratore della umanità non poteva lasciar dubbio alcuno sull'officio delle pubbliche potestà necessarie alla sicurezza, ed alla maggior prosperità degli uomini. Perciò con assoluto imperio infallibile, eterno obbligante disse per tutti « rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio ». Chi osserva la legge di Dio, a niuno è soggetto, a niuno è schiavo: fa la volontà di Dio stesso, egli è in Dio, [è Dio è in lui. Gesù Cristo vero Dio, e vero uomo, ordinò, inculcò, osservò la legge del tributo; non fece, che la sua propria volontà. Chi è più saggio, più grande di Cristo? Potranno i suoi discepoli fare, e tenere altra legge, altra via fuor di quella del Maestro? Come potranno insegnare l'osservanza delle leggi divine, se prima non le osservano essi medesimi? Non è un obbligo di giustizia rendere ai principi ministri di Dio il loro danaro per tanti servigi e travagli utili, necessari alla vita temporale di tutti? Se la Chiesa non rispetterà l'altrui visibile giustizia, potranno gli altri rispettare la invisibile giustizia della Chiesa? Se essa non darà gloria a Dio per cose di poco momento, potrà mai farlo adorare dagli altri per cose somme, ed eterne? E

se Dio farà trovare anche straordinariamente il tributo per i suoi ministri temporali, quanto più sarà propizio verso i ministri della sua stessa carità? Faccia pria la Chiesa il suo massimo, l'unico, necessario dovere della carità Evangelica; e tutti saranno ai loro posti. E se deve essere libera indipendente nella propria giurisdizione la Chiesa, potrebbero forse le nazioni, un popolo, un uomo essere schiavo nella somma libertà della Chiesa? E se Essa non può esigere per la propria libertà verun sacrificio violento, potrà farsi ministra di sacrifici violenti per frenetico piacere di pochi vili aberranti? Non è la Chiesa libera, come lo spirito stesso di Dio? E coll' Evangelio di Cristo non deve communicare tale spirito in tutte le nazioni del mondo? E perchè contro nazioni cristiane cattoliche non si appone ingiustizia, non dura dispotismo? Chi più potente di un grande popolo cattolico, chi più eroica, chi più generosa della Francia? Dove sono schiave le nazioni, non è morta, o schiava la Chiesa? O non è madre, o non regna la madre, ove non regnano i figli.

Quale giustizia, vorrebbe, che il primo popolo ré, favoreggiato immensamente dall' autore della natura, e della grazia a scandalo, ed obbrorio universale restasse isolato dai fratelli? che bestemmiandone Cristo si volesse schiavo a suo nome; a suo nome, che vinse per tutti ogni barbarie e schiavitù che trionfò di ogni dispotismo, che padrone dei cuori gl' ispira, e accende alle più sublimi virtù, che creò le legioni fulminanti, che è il terrore dei nemici degli uomini? E nella eterna città, sede del Cristianesimo, centro delle anime sublimi, patria degli eroi, cuore e centro di tutte le nazioni, sopra il campidoglio, sopra il Vaticano, su la Croce di Cristo dovrà sventolare un vessillo di morte sol' amico de' despoti? E Roma non sarà libera della maggior libertà cristiana! e Roma non

potrà addestrarsi a tutte le virtù civili le più sublimi! se Roma non sarà salva dal pubblico antagonismo di Dio; se Roma non avrà il fiore della sapienza, e lealtà; se non sarà per tutti la patria più amabile, adorabile, sicura, accessibile, imperturbabile; se non sarà la città civilissima, modello; se tutti non possono ivi senza pregiudizio altrui venerare, amare la prima sede della Chiesa; nò non potrà dirsi ivi essere il maggior trono di Cristo, Re dei Re, Signore dei Signori, glorioso, trionfante e risorto, sibbene la tomba del vivente, l'ombra della morte, l'orror di Dio, e delle genti!!!

Quale scuola di verità, di morale, di santità, qual vigore di fede, qual Evangelio può essere, adorarsi ove si sconoscesse, si rinnegasse, si manomettesse la prima legge naturale, la libertà, la vita degli uomini, di cui stà scritto — et vita erat lux hominum? — Quale bene di carità potrebbe vantarsi per gli uomini, come potrebbe dirsi amar Dio invisibile, purissimo spirito da chi non amasse i propri fratelli, i più vicini? Qual pregio, qual mercede può aspettarsi chi amasse solo i vili cortigiani, gl'ipocriti maligni, i moderni farisei? Non abbisognano di noi i santi, andiamo in cerca de' peccatori.

CONCLUSIONE

Santissimo Padre, mentre tutto il mondo, ed il cielo è rivolto alla Santità Vostra, Voi non avete che ad alzare una volta di più il vostro spirito al padre dei lumi e delle misericordie per esserne sempre più esaltato a consolazione di tutti. Quando nella pace del vostro rettissimo cuore vorrà Dio a sua maggior gloria a conversione di tanti milioni di anime, delle quali è sitibonda la divina carità di Gesù, con sua infinita mirericordia dar la mossa a' suoi più grandi prodigi, non abbisogna di altro. Voi siete maestro di verità e giudice infallibile della morale necessaria all' uman genere: Voi siete la guida, il Pastore universale la luce il sale della terra: Voi siete il principe della pace, il difensore dei popoli; nella fede di colui, che disse venite a me voi tutti che siete affaticati ed aggravati, ed io vi ristorerò, il mio giogo è soave ed il mio peso leggiero, voi, Santissimo Padre, senza accettazione di persona, senza timore e sospetto di sorta dovete chiamar tutti, abbracciar tutti i più traviati, perchè più bisognosi di carità. Se Dio fa miracoli nella sua Chiesa ottenebrata dalla nube, che la malignità di averno suscitò a suo danno, quanto bene per la gloria di Dio non dovrà aspettarsi nella stessa Chiesa, rimossa tutta quella nube maligna? Voi forte, libero, indipendente, potentissimo

della fortezza, della libertà, della indipendenza e potenza di Cristo senza ombra di parte, senza fascino di calunniati interessi, senza tema di ricriminazione dovete alzar alto la voce paterna a modo, ed imperio divino, e richiamar sempre ai più alti doveri e popoli e Re. Quanto non è potente la invidia, la malizia, la calunnia nel mondo? Quante insidie, quante frodi, quant' inganni non macchina continuamente il demonio contro l' opera di Dio, di Cristo! Qual fomite infernale non è l' ambizione del comando la vanità di sovrastare agli altri? Con quanti pretesti l' astutissimo inimico non cerca far tralignare la rettitudine e crearne publici scandali e danni? come mai potrà la Chiesa di Cristo circondata d' infermità mantenersi immune ed illesa contro la superbia e malvagità, rimpetto alla debolezza e cecità umana, se non nella somma umiltà, nella somma carità e pazienza voluta da Cristo medesimo? Se fu calunniato Cristo innocenza e santità stessa, divina verità e giustizia eterna, libero da ogni prestigio umano, quanto non sarà calunniata la Chiesa attaccata, immischiata in cose superbe fomentatrici di passioni, in cose secolari mondane pericolosissime per tutti, circa le quali debbono da lei stessa continuamente avvisarsi, sgannarsi gli uomini stessi?

Voi, Santissimo Padre, nella pienezza della vostra potestà communicatavi immediatamente e direttamente da Dio stesso siete superiore a tutte le leggi ecclesiastiche e non potete restarne vincolato neppure da giuramento specialmente quando queste leggi sono lesive della vostra suprema potestà, contrarie allo spirito della Chiesa, al principio fondamentale datogli da Cristo medesimo, di fare il regno suo celeste ad esempio, a modo, ed imperio divino, come lo fece e lo volle Cristo stesso. E non sarebbe invertire l' istituto, la natura, l' ordine essenziale della

suprema potestà della Chiesa universale, farla dipendente dalle chiese particolari, assoggettarla alle particolari volontà di quei membri, di quei fratelli, che quella deve diriggere che senza diminuzione della propria autonomia associa a se nel governo della Chiesa universale, che devono tenere esercitare iu solidum con la stessa prima sede con il capo principale, con il successore di Pietro, con il Vicario di Cristo, rappresentante della pienissima potestà di Cristo medesimo, a cui disse: Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.... Et tibi dabo claves regni coelorum; et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis?

Qualunque giuramento può esser mai vincolo d'iniquità? Può mai Dio volere sanzionare, confermare cosa contro la sua eterna verità, contro la sua volontà santissima contro se stesso? E può un Pontefice stesso, quando mon decide ex Cathedra vincolare i suoi successori? Qual cosa più certa e più provida nella Chiesa di Cristo, che nelle cose temporali, mutabili adattarsi ai lumi, ai tempi, alle persone per edificare, e non per distruggere l'edificio voluto da Cristo a pura forza di carità per i suoi figli?

E non è pur notissimo, ed universale quel principio che tutti i diritti temporali, che sono di natura liberi, volontari si risolvono, si ricedono nei medesimi modi, con i quali si danno, o si acquistano? Quando mai la sovranità temporale in un uomo, in una famiglia fu imperscrittibile, inabdicabile? La sovranità in qualsiasi dignitosa, e sublime persona non è propriamente, intrinsecamente, principalmente per sua natura, officio, e fine a beneficio, e necessità della società governata? Potrebbe mai la Chiesa informata dalla stessa Santità divina tene-

re altra regola, altra misura fuori di quella propria dell'ordine essenziale intrinseco a tutte le cose morali, stabilita dall'eterna sapienza, manifestata dalla creazione divina, confermata, e perfezionata, osservata da Cristo?

E se tutte le istorie innalzano all'apoteosi coloro, che rinunziarono ad una corona, ad un trono, possibile, che la Chiesa di Cristo Maestro delle più sublimi virtù, che volle anteposto il regno celeste a qualunque mondana grandezza, a tutto l'universo; che volle la eterna rigenerazione degli uomini scaturisse dalla umiltà della sua Croce lasciata alla sua Chiesa, vorrà condannare una somma generosità, una somma giustizia fatta a maggior gloria di Dio, a maggior trionfo della Chiesa stessa, a disinganno del mondo, a beneficio di tutti gli uomini, a vittoria eterna contro le potestà infernali, che con la malizia la più nera, con malignità la più orribile, con scandalo il più deplorabile ardirono superbamente innalzare i propri trofei sopra la sommità del tempio di Dio, circondarlo di terrore, di odio, d'ira, di obbrobrio, e di maledizione, chiudendo la porta della città divina a tante anime infelici, e porre con antagonismo il più detestabile nella stessa santità di Cristo la sede e la immagine della iniquità, per cui Cristo stesso in spirito vedendola cotanto penò, sudò vivo sangue, per cui principalmente morì crocifisso? E quale legge autorizzò, e può mai più autorizzare il Vicario di Cristo, Dio in terra attaccarsi tale sede d'iniquità, causa primaria, ed ultima della morte di Gesù Signor Nostro, che tutte le iniquità vinse, espiò? È troppo evidente la profezia solenne del Rè eletto da Dio stesso, che da lui ispirato gli dice — Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto? Captabunt in animam iusti: et sanguinem innocentem condemnabunt. — Ab togli, santissimo Padre, da questo

vitupero, da questo vaso di perdizione, da questo sepolcro il nostro Signor Gesù Cristo, per cui tanto viene maledetto, e bestemmiato senza ragione, senza causa, senza necessità da quelli, che gli sono più vicini! Io confido in Lui, che tale immagine, per cui mena tanto vanto l'empietà, e la potestà delle tenebre cadrà dalla città santa, annichilita, come svanisce un sogno da chi si sveglia; come dice il profeta stesso al Salmo 72 — Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges. — Che sono mille anni innanzi a Dio? Chi potrà numerare i vantaggi, che ne verranno alle anime ai popoli, alla Chiesa? La creduta umiliazione sarà la gloria più bella. Come resistere più innanzi a tanti lumi provvidenziali, ancor straordinari? Il secolo stesso, ed i figli del secolo sono oggi più prudenti dei figli della luce. Voi, Santissimo Padre, finora staste in buona fede, come tanti vi stettero: ma Dio ha rivelate, e pesate le iniquità nostre. Or non vuole più tale incentivo a male nella sua Chiesa, conosciuto dal secolo stesso. Il medesimo Profeta al Salmo 89 ciò dice — Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: soeculum nostrum in illuminatione ultus tui. — Nè potrà certamente permettersi che si dica di tanti poveri Ecclesiastici, che per desiderare, e volere la guerra tra tanti fratelli dovranno poi ancor essi con tale odio perire, giacchè stà scritto, che gli uomini sanguinari non giungeranno a metà de' loro giorni, e peggio non sia di noi; è per noi quel detto del salmo 81. — Ego dixi dii estis, et filii Excelsi omnes. Vos autem sicut homines moriemini: et sicut unus de principibus cadetis. Io confesso di essere restato sommamente umiliato, e confuso nel vedere tanta luce di Dio nelle sante sue Scritture rapporto al governo secolare nella Chiesa di Dio da due o tre mesi, ma il Salmo 88 dal verso

37 e seguenti mi confermò per tutto; niuna maraviglia, che i santi Padri, ed altri non abbiano ciò visto: Oggi Dio aprì gli occhi a tutti i più cechi, e non poteva non illuminare la sua Chiesa: prego tutti in Gesù Cristo con tutta umiltà e docilità, e rettitudine di cuore a fare meglio di quello, che per me non si è potuto.

Santissimo Padre, voi non abbisognate di stimoli maggiori dal più debole de' vostri figli: Voi potete rinunziare da voi stesso un dono putrido, che i vostri predecessori accettarono senza altrui consenso e senza un concilio. Ma una cosa è oltremodo prodigiosa che avendo dichiarata immacolata la concezione di Maria Santissima per grazia del suo potentissimo Figliuolo concepito, e dato al mondo sol con l'opera della carità dello Spirito Santo, senz'addarsene è venuto a rilevare, che la Santa Chiesa Cattolica potentissima nella virtù del suo capo gloriosissimo Gesù senza connubio della umana potestà con la sola carità sua stessa deve dare, far amare, benedire, adorare, e glorificare questo Sole divino luce, via, verità, e vita di tutti, e per tutti.

Dall'altra parte quanto non è pericolosa, deplorabile, infelice la condizione di un re sulla terra? Quanto non deve temere esso degli uomini, e di Dio? In un momento, in un atto non può essere esso responsabile di danni incalcolabili, delle sostanze, della libertà, dell'onore, della vita, e dell'anima di milioni di uomini? E la Santità vostra con la coscienza immacolata, con la sapienza, e prudenza divina, esemplare, pubblica, solenne della stessa Religione, necessaria così agli uomini, ai popoli, a tutti potrà senza necessità appoggiarsi alla fallace coscienza, sapienza, e prudenza degli uomini stessi, dividerne le responsabilità, le recriminazioni, assoggettarsi al sindacato delle popolazioni incostanti, e volubili per

ritenere una cosa indebita piena di pericoli, di travagli, di angustie, ed odiosità? Come potrà, e perchè dovrà in ogni istante per essere in un pericolo flagrante dire: — ab occultis meis munda me, Domine, et ab alienis parce servo tuo? — Potrà mai continuare ad esporre la sua graziosissima dignità, la sua potestà benedettissima al cimento più grave, più volgare del mondo? Cosa mai potrà farsi nei tempi burrascosi de' partiti, di discordie di guerre, quando la Chiesa di Cristo deve gridar pace, carità, misericordia, e gittarsi con la fiducia in Dio in mezzo alle battaglie, a questo fuoco d'inferno per estinguerlo, per risparmiarne le vittime, e non far trionfare l'inferno contro il vessillo di Cristo?

Ora che tutti i popoli sono nella copia di tanti lumi, e mezzi sitibondi ardenti della carità, della verità, della giustizia quanto bene non se ne imprometterà la carità, e generosità della Santitá vostra andandogli incontro con la misericordia stessa di Gesù Crocifisso perfezione, e compimento di ogni giustizia? E mentre tutti i regni sono scossi dalla potente mano di Dio, perchè facciano giustizia ai suoi popoli, non dovrà la Chiesa abbandonare un avanzo di morte, un brano di regno sfacellato pria di esserne per giudizio di Dio vergognosamente abbandonata? Ma quale gloria sincera e consolazione ineffabile non sarà per la santità vostra, che pur la prima per volere dell'Eterno ne diede il principio, compire, benedire, e santificare senza vanagloria così i grandi movimenti del mondo, ed indirizzarli ai più alti destini della provvidenza, e misericordia infinita?

Se tanto possono uomini semplici per soli principi temporali, quanto più non potrà la Santità Vostra con la grazia, con l'onnipotenza di Gesù per le cose nniverversali ed eterne, che come sua propria eredità deve con

la sua carità attirare alla sua gloria tutte le nazioni dell'universo?

E non siamo appunto, che Gesù, per cui tutto è creato, è redento vuole dare al mondo la manifestazione più luminosa della sua grazia, della sua grandezza, della sua carità infinita? E non siamo all'aurora felice dei giorni i più belli, i più brillanti, i più lieti, i più gloriosi della sua Chiesa?

....Abbasso lucifero, via satanasso dalla chiesa di Gesù « vade retro Satana » o popoli della terra, o eredità del Signore, o figli di Dio, o Sacerdoti di Cristo pregate, pregate, pregate Gesù, pregate l' Eterno Genitore, pregate il divinissimo Spirito, onde si compiano le più maravigliose misericordie celesti, onde si rinnovi la faccia della terra, sia esaltata la santa Chiesa, sia glorificato il Santissimo Nome di Gesù Rigeneratore universale, sia benedetta l'Italia, sia benedetto il mondo tutto. Deh! gran Dio, bontà infinita, carità onnipotente, glorifica il tuo Cristo il suo Vicario, il mio Sommo Pontefice: « Respice in faciem » Cristi tui — Non dare alle bestie le anime, che ti confes- » sano, e non ti scordare per sempre delle anime de' tuoi » poveri popoli: — Ne tradas bestiis animas confitentes » tibi et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in » finem. « Deh! Signore fa col tuo miserabile servo secondo la tua misericordia, ed insegnami le tue giustificazioni: « Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam » et justificationes tuas doce me. » Deh mio Gesù, per i meriti del tuo sangue preziosissimo, per i meriti della tua gloriosissima Madre Maria, Madre ancora e Regina di noi miseri mortali con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia ti prego a darmi grazia di morire nella tua fede, e per la carità dei miei carissimi fratelli, del prossimo mio, giacchè questa è tua volontà, il testamento solenne ed ultimo lasciatoci da te.

A SUA MAESTÀ

LUIGI NAPOLEONE III.

IMPERATOTE DE' FRANCESI

—

QUESTIONE

POLITICA LIBERALE ROMANA MONDIALE

DECISA DA DICIANNOVE SECOLI

RIPRODOTTA NEL 1859

Sire

Il più umile, ed indegno Sacerdote Cattolico prega Vostra Maestà a permettergli di manifestare lealmente quanto da Dio padre de' lumi, e datore di ogni bene gli s' impone a vantaggio delle anime umane, delle Potestà della Terra, e della sua Chiesa Madre universale di tutti gli uomini, e di tutte le nazioni del mondo.

Gesù Cristo sù la Croce vero Uomo, e vero Dio, vero Fratello, e vero Padre di tutti gli Uomini col suo solenne incomprensibile sacrificio, soddisfacendo all' immenso debito della divina giustizia oltraggiata non solo apriva gl' infiniti tesori

della divina misericordia, ma faceva una legge immutabile a tutti dello stesso suo sacrificio per bene delle anime loro e dei prossimi.

Questa legge è in contradizione evidente collo spirito del mondo, con l' egoismo funesto del secolo, ma pure è consentanea alla vera ragione. Ogni uomo, che umilmente credente in Dio ne vuole, e ne osserva lealmente, e fedelmente la vera giustizia con una virtù, e con una luce propria di Dio, con una confidenza eroica divina, la ravvisa convenevole, e necessaria alla sua assenza, ed alla sua stessa destinazione: quindi nell' ordine e con l' ordine mirabile, propizio voluto ragionevolmente da Dio, unendo sempre la sua volontà alla volontà di Dio stesso, ne fa volentieri la legge del Cristo; così poi non solo trionferà seco lui del mondo tutto, ma conquisteranne corona non peritura: « Confidate io ho vinto il mondo, » è sua parola infallibile.

Come oggi potrà vincersi un mondo sempre ribelle? Con la vera giustizia, con il vero ordine, e con la fede in Dio, solo autore di ogni vera giustizia ed ordine. Guai all' uomo, che nel mondo dice: è mia giustizia: egli è fellone, è ribelle a Dio, e finisce con struggere, e perdersi. « Se il Signore non edificherà la casa (la Chiesa), in vano faticheranno coloro, che la edificano. Se il Signore non custodirà la città (la nazione), indarno vigila colui che la custodisce. » Chi alla parola Signore ineffabile, immortale, onnipotente ardisce sagrilegamente sostituire la sua giustizia mondana, fà il più orrendo attentato, squote il centro mondiale, e fulmini, e tremuoti inabisseranno reggie, città ed imperi.

Come Dio vorrà sostenere una prepotenza nel mondo la più antagonista, luciferiana con ruina incalcolabile di tante anime umane figlie del suo amore, del suo sangue? Come potrà sostenere, che tutte le potestà gravitanti sopra l' umanità non debbono armonizzere con l' ordine positivo essenziale, unico,

eterno; col centro primario di tutte ie vere forze; ma che piuttosto atteggiandosi sopra un balocco imaginario, astratto, arbitrario, idolo della propria passione, e fantasia, emancipino così iragionevolmente se stesse dalla necessaria dipendenza del sommo essere degli esseri, e diano così a tutti gli uomini lo scandalo orribile di emanciparsi da ogni ordine e potestà?

E potrà, e dovrà sostenersi contro la più intima convinzione degli uomini, a cui è pur volgare, che niun uomo può essere giudice e parte, nemo iudex in causa propria, che la sapienza degli uomini i più illuminati non sappia vedere un errore tanto grossolano elevato a massima generale, con cui debba decidersi la sorte d' intieri paesi, e o la vita o la morte di tante nazioni, autorizzando così una disperazione orribilissima, e facendo così bestemmiare la divina Provvidenza?

E Dio, che per sua misericordia infinita, per la pubblica tranquillità, e per la salvezza universale dell' uman genere volle piantare nel mondo stesso il suo tribunale infallibile, visibile per atterrare appunto l' umano dispotismo contro la sua santissima legge; componendo con modo ineffabile la verità con la giustizia, la sua sommità con la nostra bassezza; facendolo proclamare dallo stesso suo Figlio Uomo-Dio, decretare, e confermare con la norma ineffabile della sua abnegazione esemplare, con la morte sù la croce; facendolo riconoscere, inaffiare dal sangue di tanti suoi eroi seguaci; e incrollabilmente stabilire, approfondare con radici inarrivabili in Roma, nella più superba metropoli del mondo contro la barbarie e ferocia dei più ostinati tiranni, combattuti trionfantemente per tre secoli; il nostro Dio così buono con noi, con tutti gli uomini, con tutte le sue creature, avrà quindi abbandonata l' ópera sua in mezzo alle tenebre del mondo, sotto l' azione nefanda del dispotismo umano, facendo scrollare, se non il suo eterno edificio, almeno tutte le altre potestà, anche le più ordinate, bramate lealmente e fatte sorgere dalla suprema necessità, autorizzando la per-

petua ribellione logica universale, e di sterminio, e disperazione agli uomini? Pensiero orrendo, ingiustissimo! Dio un Padre quale è Dio non abbandonò mai, nè giammai abbandonerà i suoi figli, che son pure gli uomini tutti. Esso vuol fuori l' opera del suo amore, del suo sangue, la vuole stenebrata dall' opera umana, mondana. Non vi sarà pace nel mondo se non si darà a Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio.

Gesù Cristo, via, verità, e vita è sempre il capo della sua Chiesa infallibile, onnipotente, giustissimo. Ei disse, e dirà eternamente. — Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo. « Non vi sarà pace nel mondo, se non si darà il suo posto alla giustizia divina.

Ciò si avrà quando la Chiesa di Cristo stando allo spirito, ed alla infinita possanza dell' Evangelio; libera da tutto ciò che eccita, ed accende il prepotente tenebroso individualismo, con la propria eroica virtù a lei comandata, e sommamente indispensabile, che è carità, è fuoco divino, illuminante, depurante, ed attraente le masse stesse degli uomini, farà in se stessa ravvisare la vera forza, ed autorità infallibile di Dio medesimo sulla terra. Questo è il vero solo unico Areopago mondiale desiderato, e ricercato da tutta la travagliatissima umanità.

Ma Dio opera in chi vuole, quando, e come vuole. Esso che è la stessa immutabile sapienza hà detto anche infallibilmente a nostra istruzione, che la sapienza è la più mobile di tutti i mobili, omnibus mobilibus mobilior sapientia, vorrà confondere il mondo col mondo.

Oggi i figli di Dio seguendo le orme gloriose del primogenito Fratello eroico, difensore dell' ordine civile morale religioso colla carità del proprio Padre celeste avvaloreranno, e rinfiammeranno la carità stessa della madre: E così la sapienza increata, che pur dice: E' ordinò in me la carità: ordinavit in

me caritatem, farà ordinatamente, e virtuosamente riconoscere a tutti il proprio dovere.

Ed i grandi popoli non solo si riconosceranno, si rispetteranno, e non si temeranno quali uomini (imagini di Dio); ma si abbracceranno, e beneficheranno vicendevolmente non tanto per la unità della propria essenza, e della propria specie, o per la necessità della più conforme convivenza, o per l'equilibrio degl'interessi materiali, o per la propria personalità, e dignità, o per la reciproca perfezione naturale, o per la buona fama, o per la gloria di un eroismo men proprio, quanto propriamente, e veramente per intrinseca carità voluta dalla legge suprema giustissima del proprio Creatore, e Redentore solo Archetipo, e Prototipo onnipotente della umana rigenerazione, che con immensa liberalità avendoci amati fino alla morte, la vinse, e ne conquistò così per tutti una vita novella, immortale, divina.

A Vostra Maestà più di tutti spetta perorare causa sì giusta, sì nobile, e cotanto conciliativa. Ne otterrà certamente il trionfo implorandone la continua assistenza divina, immancabile a chi la cerca. Già.... ah! Maestà, Maestà faccia istanza, perchè la Chiesa universale implori lume dal Padre de' lumi per la umanità, per la pace del mondo, per la maggior gloria di Dio. Vostra Maestà con la fede la più viva in Dio continuerà la opera già incominciata della più sublime missione provvidenziale, che poteva ai tempi nostri desiderarsi dalla miserabilissima umanità. Dio Dio, Dio datore di ogni bene, e Padre di tutti i lumi sia sempre nel cuore e nell'anima della Maestà Vostra, come il cuore della Maestà Vostra medesima é nelle mani di Dio, e farà così colla propria la causa di Dio, e degli uomini, come ardentissimamente desidera

Della Maestà Vostra

Roma 12 Décembre 1859

L' Umo. e Dmo. Servo in Cristo

ANGELO ABATE CAPPONI